



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 23 luglio 2023

Rassegna Stampa

23-07-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

| | | | | |
|--------------------------|------------|----|--|----|
| MATTINO | 23/07/2023 | 3 | Ricorso a Cig e lavoro agile il governo pensa al decreto Ma c'è il nodo delle risorse <i>Luca Cifoni</i> | 3 |
| REPUBBLICA | 23/07/2023 | 29 | Proteggere l'occupazione dal clima che cambia = Clima, proteggere l'occupazione <i>Maurizio Molinari</i> | 5 |
| AVVENIRE | 23/07/2023 | 15 | Sindacati in pressing: un decreto per fermare il lavoro al caldo <i>Cinzia Arena</i> | 7 |
| CORRIERE DELLA SERA | 23/07/2023 | 5 | Intervista a Francesco Vaia - Gran caldo sì, ma non è il Covid Rivedere i dosaggi dei farmaci Lavoro da casa per i più fragili <i>Margherita De Bac</i> | 8 |
| GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO | 23/07/2023 | 9 | Intervista a Doenico De Santis - Prima dell'assegno di fine mandato pensiamo a energia e edilizia popolare <i>Michele De Feudis</i> | 10 |

CONFINDUSTRIA SICILIA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|---|----|
| SICILIA CATANIA | 23/07/2023 | 12 | Confindustria a Ustica su Mediterraneo e futuro <i>Redazione</i> | 11 |
|-----------------|------------|----|---|----|

CAMERE DI COMMERCIO

| | | | | |
|--------------------------|------------|----|---|----|
| GAZZETTA DEL SUD MESSINA | 23/07/2023 | 19 | Tari, le verifiche alle aziende E i primi test fanno... tremare <i>Domenico Bertè</i> | 12 |
| SICILIA RAGUSA | 23/07/2023 | 20 | Senza la Sac, aeroporto già chiuso = Non diciamo fesserie senza la Sac di Catania lo scalo sarebbe chiuso <i>Redazione</i> | 14 |
| SICILIA RAGUSA | 23/07/2023 | 28 | Le persone sono la ricchezza della comunità <i>Redazione</i> | 17 |

SICILIA POLITICA

| | | | | |
|--------------------------|------------|----|---|----|
| REPUBBLICA PALERMO | 23/07/2023 | 3 | Negli alberghi pioggia di disdette "Trapani-Siracusa un viaggio lungo sedici ore" = "Da Trapani a Siracusa in 16 ore" E negli hotel fioccano le disdette Albergatori in allarme per il caos trasporti Le prime stime: danni da 40 milioni al giorno E c'è chi <i>Giusi Spica</i> | 18 |
| REPUBBLICA PALERMO | 23/07/2023 | 2 | Strade ko, ferrovie interrotte il calvario dei turisti in Sicilia = Autostrade a pezzi binari interrotti L'odissea in Sicilia chiamata viaggio <i>Gioacchino Amato</i> | 20 |
| GIORNALE DI SICILIA ENNA | 23/07/2023 | 6 | Clima e voli, l'estate rovente = Caos aeroporti Il rogo di Catania mette a nudo le falle di sistema <i>Antonio Giordano</i> | 23 |
| GIORNALE DI SICILIA ENNA | 23/07/2023 | 6 | Birgi, l'asse ssore ai Trasporti Aricò elogia il personale: traffico triplicato = E Aricò elogia i dipendenti di Birgi <i>Redazione</i> | 25 |
| GIORNALE DI SICILIA ENNA | 23/07/2023 | 2 | Patuanelli apre ai fondi per i partiti, altolà di Conte <i>Giovanni Innamorati</i> | 26 |
| GIORNALE DI SICILIA | 23/07/2023 | 2 | Il nuovo Fisco punta su tasse green e sanatorie <i>Enrica Piovani</i> | 27 |
| GIORNALE DI SICILIA | 23/07/2023 | 3 | Stop al grano dalla Russia Allarme rincari di pane e pasta <i>Redazione</i> | 28 |
| SICILIA CATANIA | 23/07/2023 | 6 | Vertenza "La Sicilia" Governo e Regione attivino le misure <i>Redazione</i> | 29 |
| SICILIA CATANIA | 23/07/2023 | 12 | Ance: Bene lo sblocco dei pagamenti adesso la Regione spinga sui superbonus <i>Redazione</i> | 30 |
| SICILIA CATANIA | 23/07/2023 | 3 | Dai treni alle strade quadro allarmante una cabina di regia sui lavori in corso = La mobilità è un diritto Cabina di regia sui lavori <i>Redazione</i> | 31 |
| SICILIA CATANIA | 23/07/2023 | 12 | Gare d'appalto e consorzi stabili quali requisiti per la partecipazione <i>Carmelo Barreca Silvio Motta</i> | 33 |
| SICILIA CATANIA | 23/07/2023 | 16 | Gigafactory di 3Sun dall'Europa 90 milioni per ampliare la fabbrica = La Commissione Europea destina quasi 90 milioni alla Gigafactory di 3Sun: previste 600 assunzioni <i>Redazione</i> | 34 |

SICILIA ECONOMIA

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|----|
| GIORNALE DI SICILIA | 23/07/2023 | 2 | Le banche alla prova dei conti, parte Unicredit <i>Fabio Perego</i> | 35 |
| GIORNALE DI SICILIA | 23/07/2023 | 2 | Patuanelli apre ai fondi per i partiti, altolà di Conte <i>Giovanni Innamorati</i> | 36 |
| SICILIA CATANIA | 23/07/2023 | 14 | Il turismo si rilancia cooperando e con una pianificazione strategica <i>Redazione</i> | 37 |

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|--------------------|------------|---|--|----|
| FATTO QUOTIDIANO | 23/07/2023 | 7 | I fondi per l'alluvione finiscono alle sagre <i>Marco Franchi</i> | 39 |
| FATTO QUOTIDIANO | 23/07/2023 | 8 | I 420 milioni di Pnrr per 21 borghi: il buco nero del clientelismo = Pnrr, i 420 milioni per 21 borghi sono un buco nero <i>Leonardo Bison</i> | 40 |
| FATTO QUOTIDIANO | 23/07/2023 | 7 | Soldi ai partiti: voglia trasversale di restaurazione = "Soldi ai partiti": l'eresia di Patuanelli e la "restaurazione" <i>Lorenzo Giarelli</i> | 43 |
| REPUBBLICA PALERMO | 23/07/2023 | 3 | Fontanarossa, militari al lavoro per accogliere più voli <i>G. A.</i> | 45 |

ECONOMIA

| | | | | |
|------------|------------|----|---|----|
| MESSAGGERO | 23/07/2023 | 20 | La sfida del Pnrr e le regole chiare da fissare nella Ue <i>Angelo De Mattia</i> | 46 |
|------------|------------|----|---|----|

POLITICA

| | | | | |
|------------|------------|---|--|----|
| MESSAGGERO | 23/07/2023 | 7 | Nomine Rai, le trattative tra M5S e maggioranza <i>Mario Ajello</i> | 48 |
| REPUBBLICA | 23/07/2023 | 4 | Rottamazione o condono <i>V. Co.</i> | 49 |

Ricorso a Cig e lavoro agile il governo pensa al decreto Ma c'è il nodo delle risorse

LO SCENARIO

ROMA Il nodo, tanto per cambiare, sono le risorse finanziarie. Cresce la pressione delle parti sociali per un intervento urgente in materia di caldo e condizioni di lavoro, e il governo sta prendendo in considerazione l'idea di un decreto legge. Ma una delle misure più richieste, ovvero quella di una Cig ordinaria legata alle condizioni climatiche, deve trovare ancora una definizione esatta e soprattutto un adeguato finanziamento. Il punto è anche definire la soglia al di sopra della quale scatterebbe la procedura di emergenza: i sindacati ritengono che ciò debba avvenire anche al di sotto dei 35 gradi già previsti, quindi intorno ai 33. Ma questo vorrebbe dire mandare a casa una quantità rilevante di lavoratori e per lo Stato provvedere al costo degli ammortizzatori sociali.

L'appuntamento è fissato per martedì al ministero del Lavoro, ma anche in questo fine settimana non si è fermata la disamina tecnica delle misure, per capire quali sono concretizzabili in tempi rapidi. Alcune di quelle che saranno condivise in un protocollo al tavolo (virtuale), potrebbero poi essere incluse nell'eventuale provvedimento d'urgenza.

LA PROROGA

Cosa c'è nella lista? Oltre alla Cig, si parla di orari da rimodulare con l'obiettivo di evitare le ore più calde, di rotazione e pause, di dispositivi di protezione individuale, di sorveglianza sanitaria e di smart working. Naturalmente questo

ultimo tema riguarda le attività che per loro natura possono essere svolte a distanza; non è il caso di alcune delle mansioni maggiormente esposte alle alte temperature: quelle dell'edilizia, ma anche del turismo. L'esecutivo dovrà comunque decidere se passare a una forma di lavoro agile senza particolari formalità, come quella che veniva attuata nei mesi più intensi della pandemia, o se prevedere in via amministrativa semplificazioni rispetto alle attuali procedure di comunicazione. Va ricordato che al momento resta in vigore la possibilità di accedere allo smart working anche in assenza di accordi aziendali per i genitori di ragazzi fino a 14 anni e per i "fragili": nel settore privato questa misura è stata prorogata fino a fine anno, mentre nel pubblico l'opzione è possibile solo fino al 30 settembre.

LE REGOLE

L'altro ieri sul tema si era pronunciata **Confindustria**, con il presidente Bonomi che ha sol-

lecitato proprio un ritorno alle regole del Covid su cassa integrazione e lavoro agile. «Pensare di dover mettere a rischio la propria vita perché si va al lavoro è qualche cosa che deve far riflettere tutti, non è un tema solo dell'associazione dato-

riale è un tema dei sindacati, è un tema del governo» aveva osservato Bonomi.

Anche la Cisl, che pure ha apprezzato il metodo del confronto tra le parti sociali, si è espressa per interventi con carattere di urgenza. Gli altri due sindacati confederali chiedono con forza un decreto legge. È il caso della Uil di Bombardieri ma anche della Cgil. «Noi stia-

mo dicendo una cosa molto precisa: che bisogna fare un provvedimento subito per dare la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione in tutti i settori, come strumento laddove non ci sono le condizioni per lavorare perché il caldo mette a rischio la vita delle persone» ha detto ieri il segretario generale Maurizio Landini. Che sollecita anche «un provvedimento per stabilire anche quale è una temperatura oltre la quale non si deve continuamente a lavorare in modo che non sia un arbitrio».

GLI ONERI

A partire dal marzo 2020 i governi che si sono succeduti avevano previsto il ricorso ad ammortizzatori sociali a seguito della forzata chiusura di alcune attività produttive e poi della riduzione della produzione. Questa opportunità era stata poi prorogata a più riprese fino all'inizio del 2022, con un costo notevole per il bilancio dello Stato, sostenuto però in una fase diversa, nella quale erano sostanzialmente saltati i vincoli sui conti pubblici. Ora invece l'esecutivo deve fare i conti con un equilibrio finanziario complicato, anche a causa di fattori quale l'inflazione che ha fatto lievitare i costi delle pensioni e di altre prestazioni sociali.

Luca Cifoni

Marina Elvira Calderone,
ministro del Lavoro e delle
Politiche sociali

**CRESCE IL PRESSING
DEI SINDACATI
PER MISURE URGENTI
MARTEDÌ IL NUOVO
APPUNTAMENTO
AL MINISTERO**



Peso:30%



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

*L'editoriale*

Proteggere l'occupazione dal clima che cambia

di **Maurizio Molinari**

I cambiamenti climatici da tempo non sono più in discussione ed il confronto è su quali soluzioni adottare per fronteggiarli al fine di proteggere gli abitanti del Pianeta: da qui l'importanza di affrontare tale urgenza sul terreno dei diritti dei lavoratori. È stato il Programma dell'Onu per lo Sviluppo (Undp) il primo ad attestare, in un rapporto redatto su

basi scientifiche, che «quando fa troppo caldo le persone lavorano in maniera meno efficace all'aperto e nelle fabbriche» e «le temperature estreme aumentano i rischi di incidenti e di danni gravi alla salute» che «superati i 40,6 gradi Celsius includono la morte». «Le condizioni termiche fanno parte dell'ambiente di lavoro – conclude il rapporto Onu – e se il clima le modifica in maniera significativa, bisogna tenerne conto». Questo è il motivo per cui il governo spagnolo, a partire da maggio, ha proibito di lavorare all'aperto in una situazione di “caldo estremo” per evitare episodi drammatici come la

morte di uno spazzino di Madrid, nella scorsa estate, durante un'ondata di temperature oltre i 42 gradi. Luke Parsons, scienziato americano del clima presso la Duke University nel North Carolina, ritiene che «l'Europa del Sud e gli Stati Uniti del Sud-Ovest sono le regioni del mondo più in bilico sul surriscaldamento dell'atmosfera perché per molte ore del giorno le temperature sono a livello di rischio per chi lavora all'aperto».

● a pagina 29

L'editoriale

Clima, proteggere l'occupazione

di **Maurizio Molinari**

I cambiamenti climatici da tempo non sono più in discussione ed il confronto è su quali soluzioni adottare per fronteggiarli al fine di proteggere gli abitanti del Pianeta: da qui l'importanza di affrontare tale urgenza sul terreno dei diritti dei lavoratori. È stato il Programma dell'Onu per lo Sviluppo (Undp) il primo ad attestare, in un rapporto redatto su basi scientifiche, che «quando fa troppo caldo le persone lavorano in maniera meno efficace all'aperto e nelle fabbriche» e «le temperature estreme aumentano i rischi di incidenti e di danni gravi alla salute» che «superati i 40,6 gradi Celsius includono la morte». «Le condizioni termiche fanno parte dell'ambiente di lavoro – conclude il rapporto Onu – e se il clima le modifica in maniera significativa, bisogna tenerne conto». Questo è il motivo per cui il governo spagnolo, a partire da maggio, ha proibito di lavorare all'aperto in una situazione di “caldo estremo” per evitare episodi



Peso: 1-11%, 29-36%



drammatici come la morte di uno spazzino di Madrid, nella scorsa estate, durante un'ondata di temperature oltre i 42 gradi. Luke Parsons, scienziato americano del clima presso la Duke University nel North Carolina, ritiene che «l'Europa del Sud e gli Stati Uniti del Sud-Ovest sono le regioni del mondo più in bilico sul surriscaldamento dell'atmosfera perché per molte ore del giorno le temperature sono a livello di rischio per chi lavora all'aperto». Da qui lo studio dell'"Institution of Mechanical Engineers" americano, pubblicato dal magazine *Forbes*, sul pericolo che «in presenza di temperature estreme i lavoratori siano tentati a rinunciare alle tute protettive in fabbrica, riducano l'abilità di concentrarsi, aumentino la possibilità di sbagliare e dunque riducano anche la produttività». Tim Fox, autore di questo studio ed ex presidente dell'"Institution", ritiene che «adattare le industrie al surriscaldamento del clima sarà essenziale per il loro funzionamento, successo, come per garantire salute e sicurezza dei loro lavoratori». È la stessa conclusione a cui arriva uno studio della "Chan School of Public Health" di Harvard: «La qualità dell'aria indoor in un ufficio può avere un impatto significativo sulle funzioni conoscitive dei lavoratori, dalla capacità di concentrarsi il tempo necessario alla risposta alle necessità». Da qui il fatto che una moltitudine di grandi e piccoli centri, dagli Stati Uniti all'Australia, dalla Gran Bretagna alla Corea del Sud, si stanno dotando di strumenti sempre più sofisticati per la misurazione del caldo dentro strade e quartieri, per avere più informazioni strategiche utili alle imprese che vi lavorano.

La risposta al caldo estremo diventa dunque un terreno di incontro fra il bisogno dei lavoratori di proteggere i loro diritti da una nuova tipologia di rischi ed il bisogno degli imprenditori di assicurare la produttività a dispetto di un habitat bruscamente modificato. Può essere la genesi di una nuova declinazione del diritto al lavoro che, fronteggiando il surriscaldamento del clima, aiuta a trovare le soluzioni più innovative ed efficaci. È questa la cornice globale che aiuta a meglio comprendere quanto avvenuto nel nostro Paese nel corso dell'ultima settimana, quando prima i responsabili

dei sindacati hanno incontrato il governo per porre la necessità di rimedi al caldo estremo, e poi il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha giustamente tracciato un paragone fra l'entità delle misure di emergenza di cui il Paese ha bisogno e quanto venne fatto dal 2020 per proteggersi dalla pandemia. Tanto il surriscaldamento del clima quanto il Covid-19 sono infatti due minacce di nuova tipologia che investono ogni abitante della Penisola – senza alcuna distinzione – e chiamano in causa il dovere dello Stato di rispondere con misure di sicurezza nazionale.

Da qui la sorpresa per la reazione del governo Meloni, debole ed esitante davanti alle richieste di sindacati e imprese, forse perché condizionata dalle perplessità di una presidente del Consiglio che, da quando si è insediata, non ha mai pronunciato un discorso *ad hoc* sui cambiamenti climatici né ha finora inserito la risposta al surriscaldamento fra le priorità del suo governo. Il dubbio è se tali ritardi della premier nell'affrontare l'emergenza sicurezza sull'ambiente siano un cedimento al negazionismo sui cambiamenti climatici che dilaga nell'estrema destra europea – dagli spagnoli di Vox ai tedeschi dell'Afd – a cui proprio Meloni guarda come alleati in vista della campagna elettorale del 2024 per il Parlamento di Strasburgo.

Ma a spingere Palazzo Chigi a rompere ogni ambiguità sul clima c'è il recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Who) sul quale si sofferma la "Harvard Business Review" secondo cui «ogni anno si perdono il 2 per cento delle ore di lavoro a causa dello stress da caldo per un danno economico globale che entro il 2030 arriverà a toccare 4 trilioni di dollari». Ovvero, anche la crescita economica è minacciata dal caldo estremo. Da qui la raccomandazione per imprese e sindacati italiani: accelerate nella convergenza sulle misure anti-caldo estremo per adottare norme preventive, limitando al massimo il lavoro all'aperto e definendo un piano d'azione comune a lungo termine. Per impedire ai negazionisti sui cambiamenti del clima di mettere a rischio prosperità e sicurezza di ognuno di noi.



EMERGENZA METEO

Sindacati in pressing: un decreto per fermare il lavoro al caldo

CINZIA ARENA*Milano*

Il caldo non allenta la presa sulla Penisola: all'inizio della settimana prossima è atteso un nuovo anticiclone africano, il "Caronte Bis", che farà salire le temperature oltre i 45 gradi. Un'emergenza continua che ha riaperto la richiesta da parte dei sindacati di misure a tutela dei lavoratori più esposti. La Cgil propone l'estensione della cassa integrazione per caldo, prevista dall'Inps in caso di temperature eccezionali (superiori ai 35 gradi) e per determinati settori, come edilizia e agricoltura. «Stiamo chiedendo al governo di fare un decreto immediato. Sento che c'è chi parla di fare protocolli, ora non c'è tempo. Bisogna agire subito, non si può accettare che la gente muoia sul lavoro per il caldo» ha detto il segretario della Cgil, Maurizio Landini.

«Bisogna garantire che la cassa integrazione sia lo strumento immediato che può essere utilizzato per tutte le forme di lavoro e stabilire quella che è la soglia di temperatura oltre la quale non si deve lavorare: questo non deve essere un optional di scelta - ha aggiunto Landini - ma un vincolo che permetta di agire». Il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri ha fatto un passo ancora avanti chiedendo "un automatismo" che faccia fermare l'attività una volta superata la soglia critica dei 33 gradi e tuteli tutti i lavoratori, compresi rider, camionisti e autisti.

Il governo da parte sua punta alla firma di un protocollo congiunto con le parti sociali che potenzi gli strumenti già esistenti e inserisca nuove strategie sull'organizzazione del lavoro, ad esempio la fornitura di dispositivi di protezione individuale. Dopo il primo incontro del-

la settimana scorsa martedì è convocato il tavolo di confronto presieduto dal ministro del lavoro Elvira Calderone.

Da **Confindustria** sono arrivati segnali di apertura al dialogo. Per combattere l'emergenza caldo, è la proposta avanzata dal presidente Carlo Bonomi, il mondo del lavoro deve usare le stesse armi messe in campo contro il Covid, vale a dire cassa-integrazione e smartworking, per tutelare tutta la platea dei lavoratori. Posizione condivisa dal segretario generale della Cisl Luigi Sbarra secondo il quale serve «un decreto nel solco dei protocolli sulla sicurezza attivati durante il Covid».

Tra le proposte concrete il progetto di Inail e Cnr "Workclimate 2.0" che mette a disposizione mappe con un sistema di bollini, dal verde al rosso, per segnalare i rischi legati al caldo per i lavoratori.

L'idea della cassa integrazione ha messo in allerta Coldiretti, che propone come la soluzione alternativa una rimodulazione degli orari di lavoro nei campi, mentre Confcommercio chiede una valutazione degli impatti nei diversi settori per evitare che le misure si ripercuotano sull'erogazione dei servizi ai clienti.

Martedì
il tavolo
al ministero
Landini:
estendere
la cassa
straordinaria
Bombardieri:
automatismo
fermi attività
più rischiose



Peso: 13%

«Gran caldo sì, ma non è il Covid Rivedere i dosaggi dei farmaci Lavoro da casa per i più fragili»

Vaia, ministero della Salute: al numero verde chiamano tanti anziani soli

di **Margherita De Bac**

ROMA «Non usiamo parole grosse. Il Covid è ben altra cosa». Fatica a condividere il parallelismo col caldo eccezionale che ha investito l'Italia Francesco Vaia, da pochi giorni a capo della Prevenzione al ministero della Salute.

Come direttore generale dell'istituto Lazzaro Spallanzani, si è trovato a gestire l'ospedale nella fase critica della pandemia. Per questo adesso gli è difficile rievocare quel periodo e tutti i provvedimenti emergenziali che lo hanno caratterizzato come ha fatto Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**. Che chiede di fronteggiare la nuova criticità con iniziative analoghe a quelle attuate negli anni delle ondate scatenate dal Sars-CoV-2 e auspica la stesura di un protocollo da siglare con i sindacati per identificare «le soluzioni straordinarie che possano coprire tutta la platea dei lavoratori». Tra le strategie c'è anche lo smart working: l'idea è di renderlo accessibile a più categorie.

Il caldo estremo è ormai diventato una costante anche nella nostra area geografica. Non merita secondo lei di essere avvicinato al Covid come calamità?

«Comprendo il presidente Bonomi quando si preoccupa di lavoratori di fabbriche e uffici. Però è un azzardo tirare in ballo la pandemia. Ci sono stati milioni di morti, il mondo ne è stato sconvolto, non si sapeva con quale virus avessimo a che vedere. Una emergenza seria, che abbiamo contrastato con misure eccezionali e con i vaccini».

Anche il caldo però è causa di migliaia di morti in eccesso ogni anno, l'Italia è il Paese che ne ha avute di più in Europa. Circa diciottomila, sopra Spagna e Germania. Non le sembra meritevole di un protocollo speciale?

«Non mi addentro in problemi che non sono di competenza del mio ministero. Mi occupo di prevenzione. I disastri del caldo sulla salute possono essere prevenuti con più attente politiche sul territorio e credo che le case di comunità in corso di realizzazione potranno costituire un punto di riferimento anche durante le ondate a quaranta gradi. I più colpiti sono gli anziani».

Più smart working come in epoca Covid?

«Non sarebbe sbagliato prevedere che alcuni lavoratori fragili possano restare a casa. Piuttosto però mi chiederei come mai preferiscono

non restare in ufficio. Il datore di lavoro deve prevenire ricreando ambienti dove la salute sia tutelata. Dentro e fuori. Il lavoro agile è una soluzione tampone».

Che sta facendo il ministero?

«È stato attivato il cosiddetto codice calore nei pronto soccorso in modo che i cittadini ricevano assistenza rapida. Le Regioni devono organizzare ambulatori territoriali proprio per prevenire che la popolazione si scarichi in ospedale. Poi potenziamento della guardia medica e riattivazione delle Usuar, le unità sanitarie di continuità assistenziale, quelle che devono provvedere alle cure domiciliari. Durante il Covid sono state di grande utilità».

Qual è una raccomandazione non ancora ben percepita?

«Quella di contattare il proprio medico per verificare se il dosaggio delle terapie prescritte per curare malattie cardiovascolari e neurologiche vada modificato. Certi farmaci andrebbero presi in base alla stagione e le temperature di questi giorni richiedono una verifica perché il caldo è un fattore da tenere presente».

Allora vede che il parallelismo Covid-caldo regge?

«Sì, da questo punto di vista è vero. È stato anche riatti-





vato il numero verde 1500 presso il ministero della Salute. Chiamano in moltissimi, soprattutto persone anziane il cui problema principale è la solitudine. Avere un contatto con gli operatori è già un sollievo».

A proposito di pandemia, a che punto siamo?

«È finita anche nei numeri. L'incidenza è inferiore in ogni

regione a 10 casi ogni 100 mila abitanti ed è stabile rispetto alla settimana precedente. Diminuiscono i ricoveri nei reparti di medicina e nelle terapie intensive con un tasso di occupazione dei posti letto rispettivamente a 1,2 per cento e 0,2%. I numeri sono così bassi che è difficile avere dati precisi. Ora però pensiamo al

prossimo autunno quando sarà importante comunque vaccinarsi».

mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Francesco Vaia, ex direttore generale dell'istituto Spallanzani di Roma, è il nuovo direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute. Vaia succede a Gianni Rezza, ora in pensione



Peso:32%

«Prima dell'assegno di fine mandato pensiamo a energia e edilizia popolare»

Il monito di De Santis (Pd Puglia) ai consiglieri in vista della riunione di martedì

MICHELE DE FEUDIS

● **Domenico De Santis, segretario del Pd Puglia, l'editore Alessandro Laterza definisce l'impasse nel centrosinistra sul terzo mandato possibile per Emiliano e Decaro «poco interessante». Come si sta muovendo la coalizione? Quale ruolo per il Pd?**

«Il tavolo regionale dei partiti ci sarà il 31 luglio con tutti i protagonisti della maggioranza regionale. Partiremo dalle priorità programmatiche della Puglia, a seguire si riuniranno i tavoli locali. Siamo ad un anno dalle elezioni, quindi nei tempi giusti per scegliere il nuovo sindaco di Bari. Le primarie di Decaro si fecero a gennaio, quelle di Emiliano a febbraio. Ora deve essere promosso un confronto pubblico sui valori e sulle idee per le città».

I test amministrativi saranno tre: Foggia, Lecce e Bari. Partiamo dalla città dauna: il candidato sindaco sarà pentastellato?

«Dobbiamo partire dai programmi. Nei giorni scorsi anche Decaro ed Emiliano lo hanno ribadito. Poi localmente i partiti decideranno come allargare la discussione a movimenti e associazioni per far partire le convenzioni. Partiamo dalle idee, poi ci saranno i candidati. Se non si trovano nomi unitari proporrò le primarie».

A Lecce c'è un pezzo di sinistra incerta sulla ricandidatura di

Salvemini.

«Lecce sta vivendo una crescita economica e culturale straordinaria: si parte dal sindaco uscente. Se permarranno dubbi da parte di qualcuno, si faranno le primarie. Ma saranno i tavoli locali a decidere».

A Bari è forte la polemica della Giusta causa rispetto al protagonismo dei civici. A chi spetterà tenere insieme identità e l'ampio fronte emilianista, composto da ex destri come Boccardi, ora leader di Con?

«Le forze progressiste non sono autosufficienti. Dobbiamo allargare il campo come abbiamo fatto in questi anni. Ricordo i passaggi degli Olivieri, i Di Gioia e gli 8000 voti della Dc di Mongiello che fecero vincere Vendola alle regionali nel 2005. La coalizione regionale è il perimetro: tutti quelli che aderiscono al nostro programma e ai nostri valori di accoglienza, di lotta alla povertà, di sviluppo ecosostenibile sono i benvenuti».

Il sociologo Chiarello chiede alla politica progressista di trasformare le città e guardare al Mediterraneo, stigmatizzando i limiti del pragmatismo amministrativo di Decaro. Una provocazione intellettuale da raccogliere?

«Decaro è tra i sindaci più amati d'Italia. Vorrei sommessamente dire a Chiarello che il pragmatismo è iscritto dentro un disegno generale di trasformazione della città. A Bari si è cambiato il rapporto della città col mare riqualificando decine di km di costa, si è saputo attrarre importanti

investimenti che hanno creato occupazione. La città con i suoi teatri e con la riqualificazione urbana è una delle principali mete turistico-culturali europee interconnessa all'Ue, ai Balcani al Mediterraneo e ora inizieranno i lavori per ricucire la città dalla frattura dei binari. Un lavoraccio che parte da Emiliano e Vendola. L'insegnamento di Franco Cassano è sempre la bussola per la classe dirigente progressista: un Sud che non sta con il cappello in mano e ha deciso in autonomia il suo futuro».

Sul Trattamento di fine mandato il Pd sembra diviso. È così?

«Mi faccia fare una premessa però».

Prego.

«Leggo accuse ingenerose. Questo consiglio regionale ha fatto tanto per combattere la povertà: dal reddito di Dignità alle borse di studio all'abolizione del ticket per le fasce più sofferenti. Nonostante i tagli nazionali il consiglio ha investito ingenti risorse per ridurre le liste di attesa. Saremo all'avanguardia nella modifica del Red per sopperire alla cancellazione del reddito di cittadinanza...».

Quindi sul Tfm?

«Chiedo ai consiglieri del Pd di non anticipare il punto martedì, nel prossimo consiglio regionale, ma di aspettare. Fermiamoci. Affrontiamo prima le proposte di legge già iscritte da mesi che riguardano i pugliesi come quella sull'energia, sui tirocini per dare dignità ai nostri giovani e alle imprese, sul contrasto alla violenza di genere, sulle case popolari».

REPLICA A CHIARELLO

«Decaro sindaco tra i più amati: qui investimenti, turismo e sviluppo»



PD PUGLIA
Il segretario regionale Domenico De Santis eletto pochi mesi fa con una mozione che ha unito tutte le correnti dem



Peso: 32%

Confindustria a Ustica su Mediterraneo e futuro

Il meeting. Domani Bonomi, imprenditori e Regione nella “perla nera” Confronto su energia, Zes, Pnrr. Gaetano Vecchio succederà a Albanese

PALERMO. Confindustria sceglie la “perla nera del Mediterraneo” per il suo meeting estivo. A differenza di Capri, la selvaggia Ustica, riserva marina e terrestre, non ha la via Krupp, la “piazzetta” e i negozi del lusso; eppure domani il presidente Carlo Bonomi con vari vicepresidenti nazionali qui riuniranno il Consiglio di presidenza. In più, i presidenti regionali e i rispettivi direttori daranno vita alla riunione del Consiglio delle rappresentanze regionali.

La scelta di Ustica non è casuale. In questo momento in cui il governo centrale è concentrato sulla questione migranti e “Piano Mattei per l’Africa”, sulla trattativa con l’Ue per il Ponte sullo Stretto e gli assi di trasporto Nord-Sud, e sulla realizzazione del “Pnrr” (che punta su energia, infrastrutture, logistica e innovazione produttiva per realizzare la trasformazione ecologica e digitale dell’Italia), il padrone di casa, il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, ha organizzato un evento sul “Mediterraneo alla sfida delle transizioni”. Cioè le nuove interconnessioni energetiche fra Sud e Nord del Mediterraneo con la Sicilia al centro, gli investimenti su Zes e porti che attireranno nuove rotte marittime commerciali, il Ponte sullo Stretto che stimolerà il completamento delle reti ferroviarie e stradali, il futuro degli aeroporti dopo il caos di questi giorni, la costruzione di filiere industriali specializzate.

E se il Crr individuerà linee comuni alle Confindustrie regionali su temi di grande interesse e attualità - partendo, per ragioni di opportunità, dal Sud e dalle questioni del lavoro, per passare al “Pnrr”, al fisco, alle semplificazioni, al caro materiali, al Superbonus, fino alle incerte prospettive dell’economia italiana e alle strategie per evitare la recessione e spingere la ripresa - il convegno avrà ospiti d’eccezione, moderati da Roberto Gueli, presidente dell’Ordine regionale dei giornalisti. Oltre a Carlo Bonomi, cui sono affidate le conclusioni, intervengono Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Crr; Andrea Prete, presidente di Unioncamere; Mirja Cartia D’Asero, A.d. del

Sole 24 Ore; Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia; Dario Lo Bosco, presidente di Rfi. È previsto l’intervento del governatore Renato Schifani. Sarà presente anche l’assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo. Così come manager di grandi aziende nazionali dei settori energia, credito e assicurazioni.

Per Alessandro Albanese si tratta dell’ultimo evento prima di passare entro settembre il timone di Confindustria Sicilia al suo successore. Per il prossimo biennio sarebbe stato designato Gaetano Vecchio, vicepresidente vicario di Confindustria Catania e tesoriere di Ance Catania. Secondo indiscrezioni, per Albanese potrebbero aprirsi le porte del Consiglio generale nazionale, nel quale Bonomi deve ancora nominare tre componenti di sua scelta. Il leader avrebbe assegnato le posizioni al Sud (Sicilia, Puglia e Abruzzo). Secondo i bene informati, per l’Isola potrebbe andare Vecchio, ma, in caso di rinuncia, andrebbe Albanese.

Il quale dà atto a Bonomi di «essere molto vicino e attento al Sud e ai suoi problemi. E in questo senso ha accettato di buon grado di partecipare a Ustica a questo momento di confronto con le istituzioni, le imprese e il sistema confindustriale. Ogni riunione del Crr vede il confronto con la locale amministrazione regionale, e questa sarà l’occasione per intensificare il confronto con il governatore Schifani. Confronto che in questi due anni ha prodotto molti risultati positivi per le imprese e per l’economia. La formula del confronto è vincente, anche per portare le nostre istanze al governo nazionale. Sul tavolo ci saranno i temi delle aree industriali, del Pnrr, delle Zes, della ripresa. Li porremo con una squadra coesa. In questi due anni, trascorsi fra Covid e guerra, in Confindustria Sicilia abbiamo realizzato una perfetta comunione d’intenti, che proseguirà a prescindere da chi la guiderà. Poi, trattandosi di un nome di prestigio come Gaetano Vecchio, sarà ancora meglio». ●



**In arrivo 10mila note via pec per la verifica delle dichiarazioni delle partite Iva**

Tari, le verifiche alle aziende E i primi test fanno... tremare

Tre concessionari di auto dichiarano il 20% della superficie reale Alcuni uffici pubblici "nascondono" due terzi di quanto dovuto

Domenico Bertè

In questa settimana agli indirizzi di posta certificata di molte aziende arriverà la richiesta di una resa dei conti. Quella della Tari. Arriveranno alle aziende che risultano attive ma che non si sa se hanno una sede e producono rifiuti. Uno studio della primavera scorsa ha evidenziato come in base ai dati della Camera di Commercio vi siano in città 18.533 partite iva attive. Il database Tari ha in pancia 11.021 utenze non domestiche di cui solo 6.355 sono partite iva, il resto fa riferimento a codici fiscali. «Dovremo capire – disse in quella circostanza l'assessore ai Tributi Roberto Cicala – le altre 12.178 partite Iva come smaltiscono i rifiuti prodotti. Si tratta di aziende con sede operativa a Messina».

Ma l'analisi a campione delle utenze non domestiche, in particolar modo quelle dei maggiori contribuenti sembra aver lasciato spazio a più di un dubbio sul fatto che la tassazione non sia corretta. Soprattutto, sul campione, non vi sarebbe corrispondenza fra quanto versato e quanto realmente dovrebbe essere pagato per lo smaltimento dei rifiuti.

In base allo studio dello stesso assessorato ai Tributi, solo per fare qualche esempio molto generico, sono stati analizzati tre concessionari auto della città e si è rilevato come la superficie assoggettata (cioè dichiarata a i fini del calcolo della Tari) non supera il 20% di quella effettivamente occupata sempre ai fini del tributo sui rifiuti.

Ma il discorso riguarda anche gli uffici pubblici perché, due enti a partecipazione statale dichiarano una superficie inferiore a un terzo rispetto a quella risultante al catasto. Non solo, oltre due terzi di altri immobili risultanti come proprietà dello stesso ufficio pubblico non risultano per niente dichiarati.

Il focus poi si è spostato sulle attività di somministrazione cibi nel centro città. «Su una decina di attività è risultato come la superficie esterna operativa (ad esempio i dehors) non sono dichiarati ai fini Tari – spiega Roberto Cicala –. L'errata dichiarazione della superficie tassabile per le attività non domestiche è risultato comunque come criticità già nello studio Tax Gap Tari di febbraio, dove si evidenziava che la percentuale di ripartizione della quota del costo della tassa rifiuti fra parte domestica e non domestica non fosse corretta, in quanto la superficie

della parte delle attività era inferiore alla realtà. Nello specifico la dichiarazione delle attività commerciali e produttive vengono controllate attraverso le dichiarazioni del modello Docfa che identifica ogni superficie dell'immobile dichiarato in catasto».

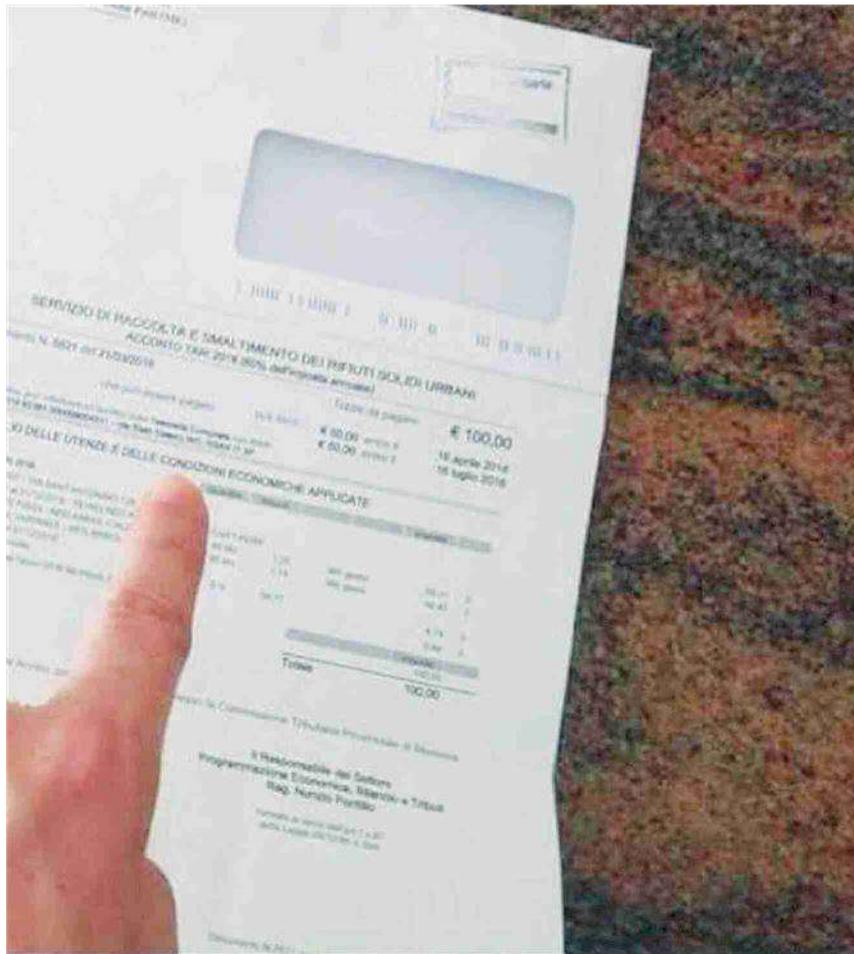
Infine un altro caso limite. Un'azienda con una superficie operativa dell'immobile categoria D8 di oltre 11mila metri quadri ne dichiara solo 1.000. «Per fare due conti – conclude Cicala –, la rettifica di questa dichiarazione porterà la bolletta di questa utenza dagli attuali 4.500 euro annui a oltre 59.000 euro. E questo controllo va fatto per oltre 1.000 grandi utenze che occupano immobili in cui la superficie catastale va verificata una ad una».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso limite di un esercizio di oltre 11 mila mq che dovrebbe pagare 59 mila euro e invece ne versa 4.500



Peso: 31%



Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

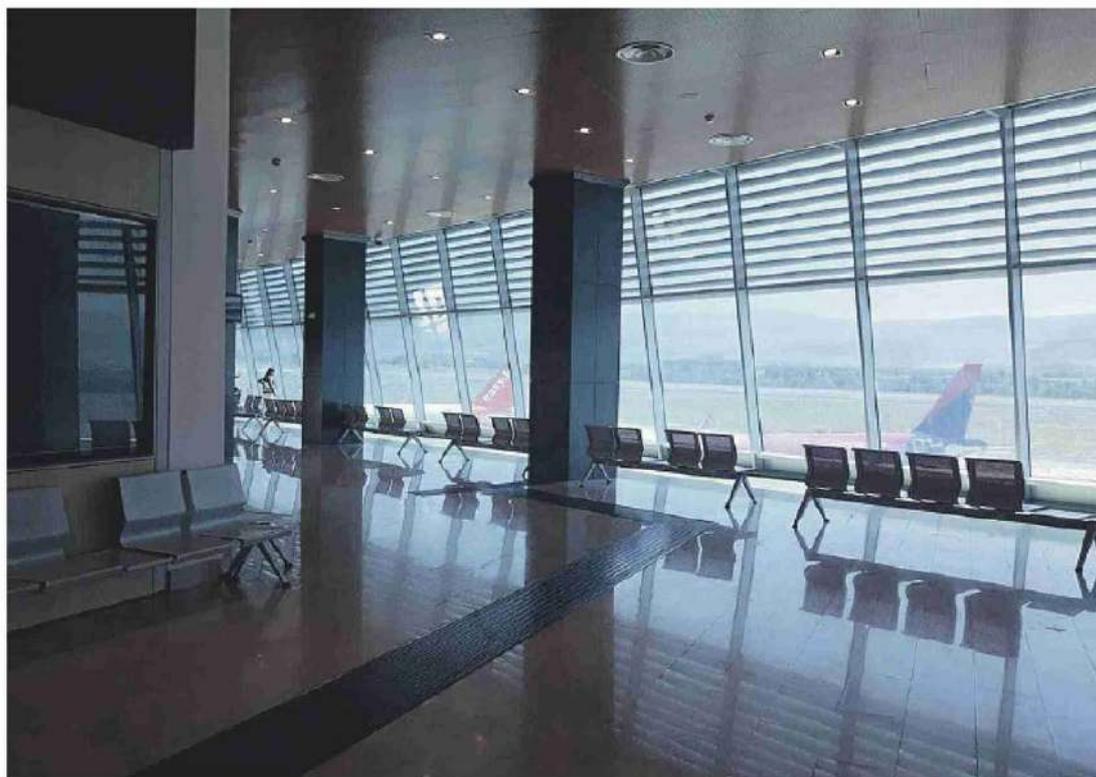


Il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, interviene per smentire una serie di luoghi comuni «Senza la Sac, aeroporto già chiuso»

Durante la fase dell'emergenza riflettori puntati sullo scalo e sulle prospettive legate al futuro anche grazie alla carta del cargo

Il sindaco Maria Rita Schembari smentisce una serie di luoghi comuni: «Tutti ce l'hanno con la Sac, ma senza di loro l'aeroporto sarebbe già chiuso, non ci sono dubbi. Quindi, di cosa stiamo parlando?». Lo ha detto nel corso del convegno promosso da «La Sicilia» con Dse pubblicità al porto turistico di Marina di Ragusa. Il primo cittadino ha puntato l'atten-

zione anche sulle prospettive future: «Ci auguriamo che arrivino più compagnie. La carta cargo è da giocare». SERVIZIO pag. VIII



Le nuove sedute sistemate nella parte superiore dell'aeroporto con vista sulla pista del Pio La Torre



Peso:19-1%,20-41%

«Non diciamo fesserie senza la Sac di Catania lo scalo sarebbe chiuso»

Aeroporto. Il sindaco di Comiso Schembari smentisce i luoghi comuni e rilancia le prospettive del Pio La Torre: «Sì, con il cargo decolleremo»

COMISO. Si parte e si arriva per l'Italia, Parigi, Bucarest, Malta, Casablanca. Aeroporto di Comiso internazionale all'improvviso. C'è voluto un disastro, purtroppo, per capire che dell'aeroporto Pio La Torre non si può fare a meno. E' tarato per un milione di passeggeri l'anno, al 31 dicembre si arriverà probabilmente a 3,5 milioni. «Numeri insostenibili - dice il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari (nella foto), il giorno dopo il convegno promosso da «La Sicilia», nel corso del quale ha puntato l'indice contro chi si pone come zavorra nei confronti dello scalo comisano. Dal quale atterreranno e decolleranno nuove compagnie come Aeroitalia, Wizzair, Easy-Jet e fra poco anche Volotea. Ritournerà Ryanair? «Se ci sarà spazio - reagisce il sindaco - si metta in lista d'attesa, ma sappia che la lista è lunga».

Il sindaco ha confessato di ricevere pressioni perché Comiso uscisse dalla Sac e di non essere stata d'accordo. «Senza la fusione Sac-Soaco oggi l'aeroporto sarebbe chiuso - ripete Schembari - E' invece importante che Comiso abbia sempre un piede dentro la Sac. In caso contrario saremmo già falliti». Basta l'1% di quote dentro Sac per contare. Catania detiene il 2%, la Camera di Commercio il 62,13%, l'Irsap (Istituto regionale sviluppo attività produttive) il 12%. Tutti gli utili vengono reinvestiti in Sac.

Il sindaco di Comiso, si capisce al volo, ha il dente avvelenato con la compagnia irlandese. L'aver abbandonato Comiso dall'oggi al domani brucia ancora. «La commissione europea - dice il sindaco - viene a verificare se la mia ricapitalizzazione come socio

Soaco e poi Sac si configurasse o meno in aiuto di Stato, se era lecita o non lecita. Ha visto che non era aiuto di Stato, anche perché lo impedisce la legge Madia. Con la stessa solerzia la commissione perché non dà un'occhiata alla gestione Ryanair, che di fatto ha drogato il mercato con quei voli a basso costo? Perché la rottura con Ryanair? Perché ha ingaggiato un braccio di ferro, perché ha preteso una gestione monopolistica, perché ha chiesto più di quanto pattuito all'inizio».

Schembari spera che si chiudano accordi con altre compagnie e che queste siano disposte a entrare nello scalo comisano. Il tetto che il Pio La Torre non può superare è un milione di passeggeri l'anno. «Mi auguro che arrivino altre compagnie - dice - quando sarà completo il raddoppio della Ragusa-Catania le compagnie non si porranno alcun dubbio se acquistare lo spazio libero per Catania o Comiso. Comiso e Catania devono fare sistema».

Buone prospettive sono state anticipate anche riguardo al servizio cargo, la cui progettazione sarà intestata dalla Regione Sicilia.

Anche l'ex sindaco di Comiso Pippo Digiaco, che possiamo considerare il padre dello scalo comisano alla fine degli anni '90, quando scoppiò la guerra del Kosovo, ogni tanto interviene sul suo profilo Fb privato. L'incendio a Fontanarossa e il carico di lavoro dirottato su Comiso, Palermo e Trapani, gli stimola un intervento: «Tre milioni di passeggeri non si possono fare, ma un milione sì. È il programma d'investimento minimo che

la Sac dovrebbe implementare per tenere vivo ed efficiente Comiso, anziché limitarsi a ripianare bilanci passivi per milioni di euro. È anche il minimo che possa fare per riacquistare credibilità nel nostro territorio e non solo. Un incendio può accadere a tutti e ovunque - poi si chiariranno le responsabilità - ma può accadere. Quello che non deve mai più succedere è avvilito l'aeroporto di Comiso con pochi miserabili voli al giorno. È un peccato, è un delitto anche in relazione a un aeroporto grande come quello di Catania ma troppo costipato, esposto e portato insensatamente oltre ogni limite di capienza. Se non ci fosse stato Comiso, altre 10.000 persone al giorno sarebbero state sbattute a Trapani o Palermo. Quindi, l'efficienza e la capacità di Comiso è un bene comune da tutelare e rilanciare. È un nostro diritto, dei siciliani e di chi ama la Sicilia». Intanto, a causa dell'emergenza, molti passeggeri hanno lamentato il fatto di non aver potuto parcheggiare le auto prima di imbarcarsi per mancanza di spazi idonei e di aver visto lievitare oltre misura i prezzi della ristorazione nei paraggi dello scalo. «Ho già autorizzato la disponibilità di nuovi parcheggi» ha assicurato il sindaco Schembari. ●





Peso:19-1%,20-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Le persone sono la ricchezza della comunità»

L'intervento
del direttore Meli
dell'ufficio per i
problemi sociali
della Diocesi

RAGUSA. «La ricchezza della comunità sono le persone e, soprattutto, la loro dignità. La nostra terra ha grandi potenzialità che dobbiamo solo mettere in rete. Occorre avere una visione comune di progresso e fare ogni sforzo affinché si concretizzi la sostenibilità definita dagli obiettivi dell'Agenda 2030, in altre parole, l'ecologia integrale». Questa la considerazione di Renato Meli (nella foto), direttore dell'ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Diocesi di Ragusa, nel corso dell'intervento al convegno «L'Oro degli Iblei», organizzato giovedì scorso a Marina di Ragusa dal giornale «La Sicilia» e da Dse pubblicità.

«Un evento concepito con l'obiettivo di rilanciare il ruolo e la funzione del quotidiano nel contesto provinciale ibleo, quale conoscitore ed interprete dei bisogni, delle esigenze ma anche delle potenzialità e delle risorse del nostro territorio», ha spiegato Meli. «Il convegno, che ha visto la

partecipazione di rappresentanti istituzionali dei Comuni iblei e del Libero consorzio comunale di Ragusa, nonché di alcuni degli attori principali del contesto sociale ed economico provinciale, è stata l'occasione per mettere in luce alcuni degli elementi principali che caratterizzano il valore del nostro territorio (patrimonio culturale, enogastronomia, dinamismo economico ed imprenditoriale), ma anche per sottolineare le difficoltà e le sfide da affrontare, come ad esempio quelle causate dalla rete infrastrutturale regionale».

Dopo aver portato i saluti del vescovo Giuseppe La Placa, Renato Meli si è soffermato su alcune criticità impellenti da affrontare (lavoro nero e mal pagato, mancanza di tutele, ricerca da parte delle aziende, soprattutto agricole, di manodopera che non si trova), ma anche su ciò a cui, la Chiesa diocesana, da anni si dedica (ad esempio il

presidio Caritas a Marina di Acate).

«La questione fondamentale, alla base di tutto, è che il progresso di una comunità si costruisce solo se si tiene in considerazione la crescita e lo sviluppo di tutte le persone, a partire da quelle più fragili. La Diocesi, e l'Ufficio che dirigo da anni, si impegnano in questo ambito portando avanti progettualità che, fuori da logiche meramente assistenzialistiche, intendono investire sulle capacità, sui talenti e sui desideri delle persone. Tra questi il progetto di "Microcredito per l'avvio di impresa" (partner la Diocesi di Noto, la Camera di Commercio di Ragusa e il Libero consorzio comunale di Ragusa) che, dal 2013 ha permesso la nascita di più di 120 aziende e il progetto "Nuove Radici" che sta consentendo l'uscita da situazioni di sfruttamento lavorativo ad alcuni cittadini di Paesi terzi».



Peso:21%



Negli alberghi pioggia di disdette “Trapani-Siracusa un viaggio lungo sedici ore”

di Giusi Spica ● a pagina 3



Le testimonianze

“Da Trapani a Siracusa in 16 ore” E negli hotel fioccano le disdette

Albergatori in allarme per il caos trasporti
Le prime stime: danni da 40 milioni al giorno
E c'è chi racconta l'ira dei turisti sballottati
“Quattro tedeschi portati a Bari per ripartire”

di Giusi Spica

Turisti svedesi in vacanza a Catania e dirottati a Bari in pullman per imbarcarsi sull'aereo di ritorno. Comitive di tedeschi atterrati a Trapani e costretti a undici ore di viaggio in treno, con tre cambi, per raggiungere Siracusa. Gruppi di vacanzieri avvisati con cinque ore di anticipo che il loro volo è stato spostato da Fontanarossa a Punta Raisi e rimasti imbottigliati nell'inferno dell'autostrada Palermo-Catania. Sono alcuni dei disagi denunciati dagli albergatori siciliani, alle prese con una raffica di cancellazioni e disdette last minute dopo l'incen-

dio che ha messo ko lo scalo etneo e generato il caos negli altri aeroporti dell'Isola.

«Doveva essere l'estate del tutto esaurito dopo gli anni della pandemia, e invece abbiamo già registrato tra il 10 e il 12 per cento di cancellazioni», si dispera Giuseppe Rosano, presidente di Federalberghi Siracusa. Con Catania e Messina, la provincia siracusana è una delle più colpite: «Il 28 per cento dei nostri ospiti – continua l'albergatore – atterra a Catania e poi raggiunge le nostre strutture. A causa dell'incendio, molte comitive sono state però dirottate su Trapani e Palermo. Per raggiungerci impiegano

dalle 11 alle 16 ore in treno e oltre 4 ore in bus. Tutto per colpa delle disastrose infrastrutture viarie e ferroviarie siciliane. Questa emergenza ci ha dimostrato che siamo ancora all'anno zero. Non sappiamo an-



Peso: 1-5%, 3-58%

cora quale sarà il bilancio finale, ma stiamo già affrontando danni ingenti».

I disagi non sono solo per chi deve raggiungere la Sicilia, ma anche per chi riparte: «Abbiamo dovuto assistere interi gruppi di persone che hanno perso l'aereo di ritorno. E c'è chi è andato via maledicendo la Sicilia. È un danno all'immagine enorme», chiosa Rosano.

A fare una stima dei danni è l'associazione "Movimento elettori consumatori", che parla di 40 milioni di euro al giorno persi per turismo, ristorazione e tutto l'indotto in generale. Dai servizi di accoglienza e ricezione, ai taxi al trasporto merci. «È stata colpita tutta la filiera e il conto finale sarà salato, non solo per i passeggeri ma anche per le imprese», affermano i vertici della Cna di Catania, Floriana Franceschini e Andrea Milazzo.

Secondo Grazia Romano, di Federalberghi Catania, il bilancio dei danni è destinato a salire: «Solo nella mia struttura, in centro città, registriamo tra 7 e 10 cancellazioni al giorno. Si è fermato anche il trend

positivo delle nuove prenotazioni, perché tutti ormai sanno che è difficile raggiungere l'Isola. In più i biglietti aerei in questi giorni hanno raggiunto costi stellari. E non sappiamo quando questa emergenza finirà». Gli albergatori fanno ciò che possono per alleviare i disagi dei loro ospiti: «Organizziamo transfer per gli aeroporti di destinazione, ma a volte si tratta di lunghe odissee. Ho ospitato nella mia struttura un gruppo di quattro tedeschi costretti ad arrivare da Catania a Bari per prendere il volo di ritorno», racconta Romano.

I disagi non mancano anche sul fronte occidentale dell'Isola, con gli aeroporti di Trapani e Palermo presi d'assalto da turisti che non riescono a raggiungere in tempo le destinazioni. «Anche noi abbiamo registrato qualche cancellazione perché molti nostri ospiti sbarcano a Catania. Qualche agenzia ha programmato charter notturni per rimediare alla cancellazione dei voli», dice per esempio Francesco Randone, albergatore di Cefalù. Pure in provincia di Ragusa, servita

dall'aeroporto di Comiso, l'onda lunga dell'incendio catanese ha avuto i suoi effetti: «Ma non abbiamo registrato cancellazioni, solo ritardi nei check-in giornalieri», sostiene il presidente di Federalberghi Ragusa, Rosario Di Bernardo.

Gli albergatori della Sicilia orientale chiedono l'aiuto della Regione per far rientrare al più presto l'emergenza che sta mettendo in crisi il comparto turistico e sta rovinando le vacanze a migliaia di turisti che hanno scelto la Sicilia: «A Fontanarossa – accusa Rosano – non c'è un desk informativo e i passeggeri sono lasciati alla loro sorte. Spesso siamo noi privati a venir loro incontro organizzando gli spostamenti e l'accoglienza. Solo in queste ore, con grave ritardo, è stata allestita una tensostruttura per assistere chi deve aspettare ore e ore per partire o tornare a casa. Chiediamo che la Regione metta su una task-force».



Il calvario
Qui sopra viaggiatori fuori dall'aeroporto di Fontanarossa. Accanto, ressa ai check-in a Punta Raisi. Sotto, la fila dei taxi in attesa di passeggeri sbarcati nello scalo di Palermo (foto Igor Petyx)





Strade ko, ferrovie interrotte il calvario dei turisti in Sicilia

La crisi degli aeroporti fa riesplodere la piaga dei pessimi collegamenti. Sulla Palermo-Catania aperti trenta cantieri

L'incendio all'aeroporto di Catania ha mostrato ancora una volta la fragilità dell'intera rete di trasporto siciliana, sfilacciata e piena di buchi. Dall'autostrada Palermo-Catania disseminata di cantieri e deviazioni alle statali con appalti in ritardo o senza manutenzione da decenni. Le ferrovie, intanto, sono in buona parte chiuse per lavori di potenziamento. Così gli scali in emergenza ma anche i

turisti possono contare soltanto sui pullman per viaggiare all'interno della Sicilia e per raggiungerla con i cieli nel caos.

di **Gioacchino Amato** ● a pagina 2

Autostrade a pezzi binari interrotti L'odissea in Sicilia chiamata viaggio

La crisi degli aeroporti fa riesplodere il caso dei pessimi collegamenti fra una parte e l'altra dell'Isola, fra annunci ritardi e incompiute

Il dossier

di **Gioacchino Amato**

Il condizionatore d'aria dello stand di auto a noleggio andato in fiamme per un corto circuito non ha messo in ginocchio soltanto l'aeroporto di Catania ma ha mandato in crisi l'intero siste-

ma di trasporti siciliano che ancora una volta si è scoperto fragile, arretrato e simile a una rete sfilacciata e piena di buchi. Nel momento in cui servivano collegamenti veloci fra i quattro aero-

porti dell'Isola stracolmi di turisti, strade e ferrovie erano un enorme e tormentato cantiere.

Lo slalom dell'autostrada

La madre di tutti i disagi rimane



l'autostrada A19 Palermo-Catania che al momento presenta una trentina di deviazioni per senso di marcia. Ciò si traduce in tempi di percorrenza superiori alle due ore e mezza che crescono ulteriormente col traffico estivo. Un'arteria lasciata per decenni senza manutenzione fino al crollo del viadotto Imera, nel 2015. Nell'ottobre dell'anno successivo l'amministratore delegato dell'Anas, Gianni Vittorio Armani, e il ministro dei Trasporti Graziano Delrio presentano un faraonico progetto da 842 milioni di euro in cinque anni per fare della A19 una "smart road" all'avanguardia. I cantieri sorgono ma sembra non finiscano mai. Solo il 30 maggio scorso ha riaperto il tratto di quattro chilometri fra Irosa e Resuttano per anni a una sola carreggiata, 24 milioni di investimento.

La festa per 4 chilometri

Un evento per l'Isola delle incompiute, tanto da meritare una surreale cerimonia di apertura con la foto di rito del presidente della Regione Renato Schifani e dell'assessore ai Trasporti Alessandro Aricò. Visto che c'è poco da inaugurare, insomma, si taglia il nastro alle strade finalmente ripristinate. Una situazione denunciata dallo stesso Schifani in una lettera di fuoco all'Anas alla quale ha risposto nel marzo scorso il nuovo amministratore delegato, Aldo Isi, annunciando un piano di manutenzione da un miliardo di euro, praticamente quello del 2016 ancora realizzato in minima parte. Ma non va meglio nel resto della rete, con i ritardi nei cantieri delle statali Palermo-Agrigento e Caltanissetta-Agrigento, la statale 115 nel sud della Sicilia da decenni senza interventi e l'autostrada Messina-Palermo alle prese con i la-

vori sul viadotto Ritiro che dovevano durare due anni e forse termineranno solo alla fine del 2023 dopo sei anni e mezzo dal primo appalto.

Immiracoli di Birgi

In queste condizioni l'aeroporto di Trapani ha dovuto gestire il trasferimento di migliaia di passeggeri da e verso Catania. Da lunedì scorso 58 mila persone con 455 voli e un aumento del 152 per cento rispetto al traffico normale. Una media giornaliera di 11.600 persone e 91 voli, il triplo del normale. Per questo sono serviti più di 100 pullman. «L'emergenza ha dimostrato che siamo serenamente in grado di reggere volumi di traffico maggiori - spiega il presidente di Airgest, Salvatore Ombra - ma ha anche reso evidente la drammatica fragilità del trasporto intermodale in Sicilia. Da Trapani si può andare via solo su gomma. Il collegamento ferroviario tra gli scali, che auspichiamo da anni, è cruciale e non più rimandabile. Per fortuna fin dal primo momento abbiamo avuto al nostro fianco la Regione, la Protezione civile, l'Aeronautica e l'Esercito, l'Ast, i bus privati».

Il treno dei desideri

Se le strade sono uno slalom, le ferrovie sono in gran parte chiuse. L'unica consolazione è che rispetto al passato, quando chiudevano per guasti irreparabili, adesso lo sono per lavori di ammodernamento. Ma il quadro di questa estate è disarmante. Chiusa la Palermo-Trapani via Milo, dove però si sono aggiudicati i lavori per il riammodernamento e l'elettrificazione. Proprio la Palermo-Catania, che poteva collegare direttamente Punta Raisi con Fontanarossa, rimarrà chiusa da Dittaino a Cata-

nia fino al marzo 2025 per i lavori del raddoppio della linea. Senza treni fino a settembre (d'estate ci sono meno pendolari, pazienza per i turisti), per installare il sistema di controllo dei treni uguale a quello delle linee di alta velocità, anche la Caltanissetta-Agrigento fra Caltanissetta e Aragona, la Canicattì-Siracusa dal centro agrigentino a Gela, la Palermo-Agrigento fra Lercara e Agrigento e la Catania-Gela fra Grammichele e Caltagirone. Chiuso anche il resto della tratta fino a Gela per il crollo (molti anni fa) di un ponte che finalmente si sta ricostruendo.

Non ci resta che il bus

In compenso ci sono i treni turistici per Cefalù, Taormina e la Valle dei templi, e sono stati potenziati i treni fra Palermo e Punta Raisi. C'è anche il Frecciarossa notturno Milano-Villa San Giovanni da giovedì a domenica fino al 17 settembre. E i posti su InterCity e Freccie, soprattutto verso la Sicilia, vanno a ruba come quelli per il servizio Italo e Itabus di treno e bus che ha visto un picco di prenotazioni verso la zona etnea. Ma anche un più 30 per cento per Milazzo e le Eolie. Boom di biglietti anche sulle tratte notturne dal Continente. Perché il vero miracolo è che, fra strade interrotte, aeroporti chiusi e treni a singhiozzo, i turisti continuano ad arrivare. Ma abusare della loro pazienza non è una buona idea.



I punti

In auto

I cantieri

L'autostrada A19 Palermo-Catania è uno slalom continuo fra una trentina di cantieri aperti per ogni direzione di marcia. Tempo di percorrenza: più di due ore e mezza

In treno

In ferie

Nel periodo estivo sono chiuse molte tratte ferroviarie per lavori di ammodernamento. La Palermo-Catania è fuori uso, da Dittaino al capoluogo etneo, fino al 2025



▲ **Percorso a ostacoli** Una delle tante deviazioni sull'autostrada Palermo-Catania a causa di cantieri aperti o tratti inagibili. In alto, passeggeri in partenza da Catania davanti ai pullman navetta



Peso: 1-14%, 2-56%, 3-6%

Mentre lo scalo di Catania fatica a tornare alla normalità, Punta Raisi soffre, fra sovraffollamento e disagi per i bagagli. E il caldo non aiuta...

Clima e voli, l'estate rovente

Gli aeroporti siciliani ancora nel caos. E occhio alle temperature: vicino «Caronte bis» Giordano Pag. 6-7

Palermo. Turni massacranti per i lavoratori e disagi per i passeggeri

Caos aeroporti Il rogo di Catania mette a nudo le falle di sistema

Riggio: «Ho chiesto l'aiuto di 50 persone di terra, me ne hanno spedite solo sei...»

**Antonio Giordano
PALERMO**

Ancora un giorno di caos negli scali aeroportuali siciliani. Mentre a Catania si lavora per tornare ad una condizione di normalità nel più breve tempo possibile, Palermo soffre ancora specie per il sistema di consegna bagagli e il sovraffollamento dell'aerostazione. Per la bonifica del terminal A di Catania, danneggiato dal rogo dello scorso 16 luglio, la Sac, la società di gestione dello scalo, ha chiamato a lavorare la stessa società americana che ha operato in occasione del rogo che ha devastato il terminal 3 di Fiumicino nel 2015.

«Si tratta di tecnici che lavorano a turno, giorno e notte, senza mai fermarsi per portare a compimento il lavoro nel più breve tempo possibile», assicura chi li ha visti lavorare nella Capitale. Davanti al

Terminal C di Catania, invece, è stata ultimata la messa in funzione di una tensostruttura che permetterà di aumentare il numero di movimenti aerei nello scalo, che al momento sono quattro l'ora con l'obiettivo, spiegano dalla società di una migliore gestione dei passeggeri. Valutazioni sono in corso anche sull'utilizzo dell'ex aerostazione Morandi, per verificare la possibilità di utilizzare temporaneamente come Terminal B per passeggeri la zona che è stata sede dell'hub vaccinale durante l'emergenza Covid. Nella struttura c'è stato un sopralluogo da parte di Sac, Enac, Protezione civile, Vigili del fuoco e Comune di Catania.

Tavoli tecnici restano aperti su modalità e tempistica dell'uso di Sigonella. Tra i temi aperti il

check-in da effettuare ai passeggeri in partenza perché la base dell'aviazione militare italiana non ha la struttura logistica. Nel 2012 durante il rifacimento della pista a Fontanarossa per la stessa situazione fu utilizzato un Terminal dell'aeroporto di Catania. Una situazione che causa anche disagi al «Falcone-Borsellino» di Palermo.

E' stata un'altra giornata infernale agli imbarchi con gli impianti di aria condizionata che non riuscivano a raffreddare l'aria vista la folla presente e disagi tra chi deve partire. Non più facile la vita di chi arriva visto che ci sono centinaia



Peso: 1-9%, 6-30%, 7-4%

di valigie e trolley stipati nell'area arrivi in cerca di un proprietario. Da ieri è possibile per velocizzare il ritiro bagagli in aeroporto, rivolgersi al personale del lost&found (lo sportello si trova nella hall arrivi).

Sarà possibile essere scortati in sala riconsegna bagagli dallo stesso personale del lost&found (gestita dalla GH Palermo) per il riconoscimento e la consegna del bagaglio. Ieri i sindacalisti di Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Ugl Traporto aereo hanno distribuito bottigliette di acqua fresca alle lavoratrici ed ai lavoratori sotto stress per il sovraccarico dopo la chiusura dell'aeroporto di Catania.

L'incendio di Catania è stato un evento inatteso che ha messo in luce tutte le fragilità del sistema dei trasporti siciliano. A partire dalla condizione delle autostrade (più di quattro ore per raggiungere Trapani da Catania) del mancato collegamento ferroviario tra lo scalo di Palermo e quello trapanese; ma anche i ritardi degli investimenti delle società aeroportuali a fronte di un aumento di traffico aereo che era previsto da tutti gli analisti.

«Sono troppo vecchio per stu-

pirmi delle emergenze, e questa non è delle più gravi» spiega Vito Riggio, l'amministratore delegato della Gesap, la società di gestione dello scalo di Palermo, «una situazione che implica un supplemento di lavoro e senso di responsabilità di tutti gli operatori in un mondo come quello del trasporto aereo: molto complesso e poco conosciuto».

Insomma, si è di fronte alla gestione di un evento che ha anche risvolti inattesi: «Avevo chiesto personale di terra da fare lavorare a Palermo da Catania, su 50 unità ne sono arrivate solo 6. Abbiamo anche il problema di non trovare un posto dove farli dormire dal momento che siamo in alta stagione...». Nessuna dimissione in vista per l'Ad. «Quando ho assunto l'incarico ho informato sia il presidente della Regione, Renato Schifani che il sindaco Roberto Lagalla che il mio era un mandato a scadenza: volevo dare una mano per velocizzare l'iter dei lavori che interessano l'aerostazione arrivando ad un notevole avanzamento, ma tra sei mesi vorrei essere fuori. Questa è solo una emergenza e come detto non è nemmeno una del-

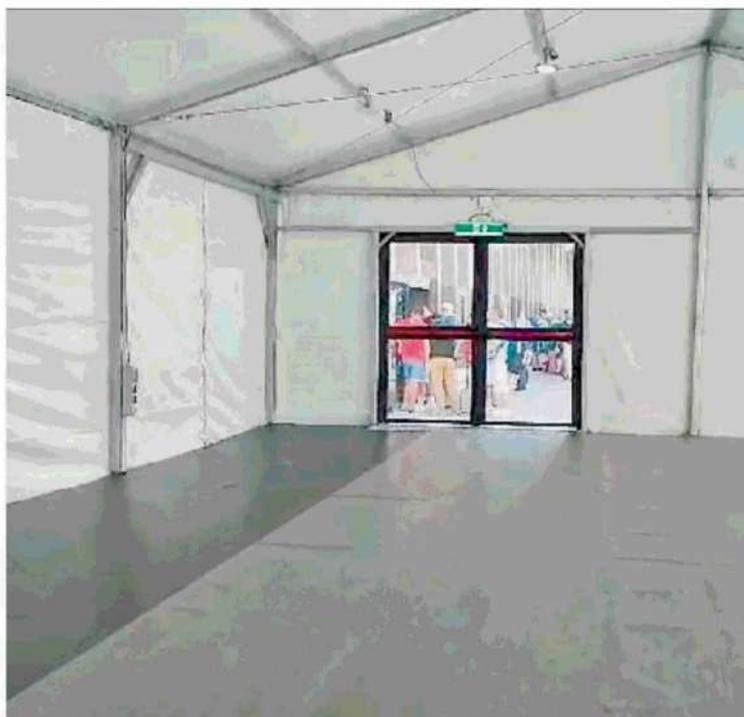
le più gravi».

Riggio vola sopra le polemiche e invita la politica siciliana «dall'astenersi dal dare giudizi immediati e poco fondati sulla conoscenza del diritto aeronautico, che io stesso ho dovuto inventare su pressioni dell'allora ministro Lunardi dopo l'incidente di Linate» e ricorda come anche lui sia a favore di una concentrazione tra le società di gestione e che «l'unico modo per farlo è mettere in vendita gli aeroporti e farli gestire a società capaci di fare funzionare le cose, di certo non gli enti locali che non riescono neanche a fare funzionare il servizio di raccolta di immondizia nelle città...». (*AGIO*)

Solidarietà in pista I sindacati hanno distribuito bottigliette d'acqua. L'assistenza per il recupero bagagli



Caos aeroport. Vito Riggio, amministratore Gesap, sotto Nico Torrisi della Sac. A destra la tensostruttura di Fontanarossa (*SAGIO*)



Decisivi i bus in più dell'Ast**Birgi, l'assessore ai Trasporti Aricò elogia il personale: traffico triplicato**Di **Girolamo** Pag. 6**L'assessore ai Trasporti visita lo scalo che ha fatto fronte all'emergenza****E Aricò elogia i dipendenti di Birgi****TRAPANI**

Visita ieri pomeriggio all'aeroporto «Vincenzo Florio» di Trapani dell'assessore regionale Alessandro Aricò. Il responsabile delle Infrastrutture e dei Trasporti ha voluto verificare di persona il funzionamento della operatività locale nell'ambito di quella della task force istituita dal presidente della Regione, Renato Schifani. Dall'inizio dell'emergenza che ha colpito l'aeroporto di Fontanarossa di Catania, mettendo a dura prova il trasporto siciliano in un periodo di intenso turismo, l'aeroporto di Trapani Birgi, ha visto triplicare il traffico ordinario, con uno sforzo notevole da parte del perso-

nale e di tutti gli operatori collegati, per mantenere l'ordine e non creare ulteriori disagi ai passeggeri. «Siamo venuti a Birgi per ringraziare i vertici ed esprimere il nostro riconoscimento nei confronti di una struttura e del suo personale - ha affermato l'assessore Alessandro Ari-

cò - in prima linea nell'emergenza che ha colpito lo scalo catanese. Abbiamo trovato una aerostazione viva ma senza disordini e lamentele. Gli spazi sono stati ottimizzati per l'accoglienza dei passeggeri, anche grazie al supporto degli uomini e delle strutture della Protezione Ci-

vile e ai gate le file scorrono. Anche la logistica e il coordinamento per il trasporto». Da lunedì 17 luglio, sono transitati al Vincenzo Florio circa 58.000 passeggeri, con 455

movimenti e un aumento percentuale del 152% rispetto al traffico ordinario. Quindi, una media giornaliera di 11.600 persone e 91 voli, più del triplo del normale. Sono serviti più di 100 pullman per trasportare quotidianamente a Catania i passeggeri. Il parcheggio regge ma comincia ad avere livelli di saturazione importanti. E nel weekend, la situazione va certamente a peggiorare, con ulteriori incrementi. Il commento del presidente di Airgest, Salvatore Ombra «Stiamo cercando di evitare disagi ai passeggeri costretti ad ore di attesa. Dal primo minuto - ha sottolineato Salvatore Ombra, guida di Airgest, società di gestione dello scalo trapanese - l'emergenza ha rivelato i limiti del collegamento tra gli scali siciliani». (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assessore. Alessandro Aricò**

Peso: 1-2%, 6-13%

Il leader pentastellato su Facebook: «Il M5s è sempre stato e resta contrario»

Patuanelli apre ai fondi per i partiti, altolà di Conte

L'ex ministro e capogruppo del Movimento in Senato ne parlava in un'intervista

Giovanni Innamorati**ROMA**

Giuseppe Conte stoppa il capogruppo del Movimento in Senato, Stefano Patuanelli, che in un colloquio con il Corriere della Sera ha parlato a favore del ritorno del finanziamento pubblico diretto ai partiti, per altro tema oggetto di un ddl all'esame proprio di Palazzo Madama. Il leader pentastellato, in un post su Facebook, ha ribadito infatti che «la posizione del M5s è sempre stata e resta contraria al finanziamento pubblico dei partiti».

Patuanelli dalle pagine del quotidiano milanese ha osservato che «i cittadini devono sapere quale nodo da sciogliere sta dietro il finanziamento

pubblico: bisogna garantire alle forze politiche l'esercizio delle funzioni democratiche». In effetti in quasi tutti i Paesi europei il Bilancio statale sostiene i partiti, in quanto sono loro ad animare il dibattito democratico, ed è con questa motivazione che il Dem Andrea Giorgis, costituzionalista e capogruppo in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, ha presentato una proposta di legge che riporta in vita una forma (ancora modesta in termini di cifre) di finanziamento pubblico; un disegno di legge di cui la Commissione ha iniziato l'esame e su cui sta svolgendo un ciclo di audizioni di esperti.

Patuanelli al Corriere spiega che «l'esperienza» lo ha portato a maturare questa nuova posizione che il quotidiano nel titolo definisce il superamento «dell'ultimo tabù» di M5s: in

realità già da quando il leader è Giuseppe Conte il Movimento usufruisce di un finanziamento indiretto, attraverso il 2X1000 nella dichiarazione dei redditi. Ma Conte, nel suo post su Facebook, ha chiarito che non intende portare oltre il Movimento: «Oggi sul Corriere della Sera il nostro Stefano Patuanelli - scrive Conte - esprime una sua opinione, del tutto personale, sul finanziamento pubblico dei partiti. L'ho sentito e mi ha spiegato che il suo è un discorso generale e astratto sui partiti e sulla democrazia».



Giuseppe Conte «Stefano Patuanelli esprime una sua opinione personale»



Peso: 14%

La riforma al voto in commissione al Senato

Il nuovo Fisco punta su tasse green e sanatorie

La maggioranza:

«Aprire a tutti i debiti, anche senza cartelle»

**Enrica Piovan
ROMA**

Potrebbero ampliarsi ulteriormente le maglie del fisco in caso di future nuove sanatorie. Andando a comprendere tutti i debiti, inclusi quelli non ancora trasformati in cartelle. A prevederlo sono alcuni emendamenti alla delega fiscale presentati dalle forze di maggioranza. A decidere se entreranno o meno nel ddl per la riforma del fisco sarà la commissione Finanze del Senato, che inizierà in settimana il voto sugli emendamenti arrivati dai partiti: sul tavolo ci sono 482 proposte di modifica, che vanno dalla tassa di immatricolazione green per le auto

alla riduzione dell'Iva sul pet food.

L'indicazione della volontà di aprire a possibili sanatorie ancora più ampie di quelle attuali arriva tre emendamenti identici presentati da FdI (a prima firma Orsomarso), Fi (Lotito) e Lega (prima firma Garavaglia), che intervengono sull'articolo 16 della delega, aggiungendo un nuovo punto ai principi e criteri per la revisione del sistema della riscossione. La proposta è di «consentire un generale accesso ad eventuali meccanismi di definizione agevolata per tutti i debiti, sia fiscali che contributivi e a prescindere se siano o meno affidati agli agenti della riscossione». Un'indicazione che è ancora un principio, ma che allarga di molto la cornice.

L'ultima definizione agevolata (la Rottamazione quater) è quella introdotta dalla Legge di Bilancio 2023, relativa alle cartelle dal primo gennaio 2000 al 30 giugno 2022, e prevede il pagamento solo delle somme dovute a titolo di capitale e quelle maturate a titolo di rimborso

spese, senza interessi, sanzioni e agi.

Dalla maggioranza arriva anche una modifica tesa ad aiutare le grandi imprese: nell'ambito dell'adempimento collaborativo, si prevede la possibilità di escludere (anziché semplicemente ridurre, come previsto nel testo originario della delega) le sanzioni amministrative tributarie per chi comunicano preventivamente i rischi di natura fiscale. E per potenziare gli effetti premiali connessi all'adesione a questo regime, si chiede anche di ridurre di «almeno 3 anni» i termini di decadenza (5 anni) per l'attività di accertamento.

**Il voto al Senato** La riforma del fisco in commissione Finanze

Peso: 14%

**Il timore di Assoutenti sui possibili effetti****Stop al grano dalla Russia
Allarme rincari di pane e pasta****ROMA**

Torna il rischio di un'impennata dei prezzi del grano e i consumatori rischiano di pagare a caro prezzo il rialzo delle quotazioni della materia prima sui mercati internazionali. Lo afferma Assoutenti, che fornisce i dati sui possibili effetti degli aumenti dei prodotti derivati dal grano per le tasche delle famiglie.

«Lo stop della Russia all'accordo Onu per l'export alimentare

dell'Ucraina, i raid che hanno distrutto 60mila tonnellate di grano e il crollo della produzione fino al -60% per gli effetti del clima, rischiano di scatenare uno tsunami che si riverserà direttamente sulle tasche delle famiglie - spiega il presidente Furio Truzzi - Un nucleo di 4 persone spende in media in Italia 1.320 euro annui per pane e cereali (pasta, riso, gallette, crackers, e derivati vari): un aumento dei prezzi al dettaglio del 10% per i prodotti derivati dal grano determinerebbe una maggiore spesa da +132 euro annui a famiglia solo per costi diretti. A esempio il prezzo della pa-

sta, oggi attorno ai 2,09 euro al kg, salirebbe ad una media nazionale di 2,29 euro. Il prezzo del pane, invece, che oggi è attorno ai 3,9 euro al kg, arriverebbe a una media di 4,3 euro al kg».



Peso: 6%

**BARBAGALLO E LIMA (PD)****Vertenza "La Sicilia"
«Governo e Regione
attivino le misure»**

CATANIA. Nuove prese di posizione sulla vertenza dei dipendenti - giornalisti, poligrafici e amministrativi - de "La Sicilia" per il ritardo nel pagamento di due stipendi (maggio e giugno) fin qui maturati e per la prospettiva di ulteriori tagli già annunciata dalla società editrice. I giornalisti dopo lo sciopero che ha impedito l'uscita del quotidiano domenica scorsa, continuano a non firmare i pezzi sull'edizione cartacea e sul sito.

«Una terra senza informazione è una terra destinata a diventare deserto. La vertenza dei lavoratori de la Sicilia, contro i ritardi nei

pagamenti e nuovi tagli del personale non è solo una questione, sacrosanta, di difesa del lavoro ma una battaglia a tutela della democrazia nella nostra isola - afferma in una nota il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo -. Il governo regionale e tutti gli attori politici si attivino, quindi, per una soluzione rapida e positiva della vertenza».

«L'informazione è bene comune. La solidarietà serve e deve essere piena ma ancora più importanti sono le azioni per giungere a una conclusione rapida e positiva della vertenza che sta interessando il quotidiano "La Sicilia" - os-

serva anche Sergio Lima, della direzione nazionale del Pd -. Governo nazionale e regionale hanno gli strumenti: li adoperino per garantire il diritto dei siciliani ad un'informazione libera e dei professionisti dell'informazione a condizioni di lavoro dignitose e libere dal ricatto».

Giovedì sulla vertenza era intervenuto il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, dando solidarietà ai lavoratori e auspicando la ripresa del confronto per una rapida soluzione.



Peso: 9%

Ance: «Bene lo sblocco dei pagamenti adesso la Regione spinga sui superbonus»

Le richieste degli edili. Per il Pnrr riqualificare la pubblica amministrazione

PALERMO. «Lo sblocco dei pagamenti alle imprese dovuti dalla Regione sin dal 2022, avvenuto in anticipo rispetto agli anni precedenti, è frutto della sensibilità del governatore Renato Schifani e dell'assessore all'Economia, Marco Falcone, che, ascoltando le continue sollecitazioni dell'Ance Sicilia, si sono impegnati a completare in tempi rapidi il riaccertamento dei residui di bilancio. Questo impegno mantenuto riavvia il confronto fra governo regionale e Ance Sicilia proprio a partire da come l'esecutivo intenda rendere strutturale la puntualità dei pagamenti già a partire dalle fatture di quest'anno e per gli anni a seguire». Lo afferma in una nota l'Ance Sicilia plaudendo alle ultime notizie che arrivano dai palazzi della Regione.

«Per non fare mancare ulteriore liquidità al sistema delle imprese già stremate da crisi, inflazione, caro materiali e aumento dei tassi di interesse sui finanziamenti bancari», afferma ancora Ance - il Collegio regionale costruttori edili ritiene che sia necessario un piano di digitalizzazione e di snellimento della macchina ammini-

strativa regionale. Allo stesso modo, si sollecita l'approvazione, da parte dell'Ars, del recepimento dinamico della riforma del Codice nazionale degli appalti, entrata in vigore lo scorso 1 luglio, per superare le norme in contrasto con la legge regionale numero 12 del 12 luglio 2011, e anche per trasformare gli uffici regionali gare in centrali uniche di committenza».

L'Ance Sicilia chiede poi a Schifani «di intervenire anche come Regione, di concerto col governo nazionale e il sistema bancario regionale, per individuare una soluzione condivisa che consenta di sbloccare i crediti fiscali dei bonus edilizi, che in Sicilia, secondo una stima di Ance Sicilia, ammontano a circa 500 milioni di euro e che, nonostante i recenti interventi normativi nazionali, non trovano ancora risposta da parte degli acquirenti. Ciò ha di fatto bloccato il mercato degli investimenti in ristrutturazioni tramite Superbonus che, come rileva l'Enea, allo scorso mese di giugno nell'Isola sono fermi per il secondo mese consecutivo a poco meno di 5 miliardi. Una frenata - sottolinea l'Ance Sicilia - non solo all'attività delle im-

prese, ma anche ad una delle poche leve che in atto stanno sostenendo la crescita del Pil della nostra regione». Ance qui ricorda le anticipazioni del Rapporto Svimez in cui si evidenzia che gli investimenti nelle costruzioni hanno fatto da traino al Pil del Sud per il 31,1% nel 2021 e il 13,1% nel 2022».

Infine una notazione sulla necessità di riqualificare la Pubblica amministrazione anche per favorire «il pieno e puntuale utilizzo delle risorse del Pnrr e della vecchia e nuova programmazione dei fondi europei delle Politiche di coesione». ●



Peso: 17%

LA RICETTA CGIL

«Dai treni alle strade
quadro allarmante
una cabina di regia
sui lavori in corso»

SERVIZIO pagina 3

«La mobilità è un diritto Cabina di regia sui lavori»

Gap profondo. Mannino: «Per gli aeroporti bastano due società»

PALERMO. «Ciò che sta emergendo in questi giorni con l'incendio che ha bloccato o meglio limitato l'attività dell'aeroporto di Catania ha fortemente lesso il diritto alla mobilità di migliaia di cittadini siciliani e ci dice come inadeguate sono le nostre infrastrutture e più complessivamente le politiche sulla mobilità da e fra la Sicilia degli ultimi decenni». Alfio Mannino, leader regionale della Cgil batte forte sui nefasti effetti del gap infrastrutturale e va oltre il caso Fontanarossa, rilanciando il tema dell'insularità e delle cose fattibili in fretta e a costo zero, come la riduzione del tempo di percorrenza del treno Roma Catania, così come tratteggiato su "La Sicilia" di ieri dal prof. Francesco Russo in un suo intervento.

«Il nodo delle infrastrutture è centrale nella vita economica e sociale dei siciliani - afferma Mannino - ed è necessario a tal proposito esigere il primario diritto alla mobilità. Per questo l'annoso problema dei collegamenti interni, di quelli da e per l'isola, e nel suo complesso la continuità territoriale dovrebbero occupare un posto di primo piano nell'agenda del Governo nazionale e regionale e più complessivamente dell'insieme della classe dirigente siciliana. La scarsa accessibilità ai poli di interesse turistico e alle aree interne, gli eccessivi tempi di viaggio e l'inefficienza dei sistemi di trasporto, soprattutto in chiave di interscambio, determinano una perdita

di competitività delle imprese e in generale del territorio siciliano».

Intervenire e anche in fretta, dunque, anche con l'istituzione di una cabina di regia che sovrintenda alla realizzazione delle opere, «un luogo di coordinamento e di monitoraggio che possa vigilare sui tempi di realizzazione o sulle eventuali responsabilità rispetto a ritardi nella consegna». Un lavoro di connessione che «deve essere accompagnato con politiche di investimento e scelte strategiche che diano risposte immediate alla Sicilia. Occorrono investimenti in infrastrutture». «Per la Cgil - argomenta Mannino - questo significa interventi che conducano all'abbattimento delle tariffe, alla velocizzazione delle tratte con un sistema viario e ferroviario potenziato ed efficiente, che producano una mobilità urbana efficiente e sostenibile sotto il profilo ambientale, all'efficace collegamento di aree oggi in difficoltà: un terzo dei 390 comuni siciliani oggi non è servito da mezzi di trasporto pubblico».

«Oggi la Sicilia sconta un sistema ferroviario insufficiente, con solo il 12% dei 1.490 km di rete a doppio binario e il 37% elettrificata. Tempi lunghi di percorrenza dunque, appena 441 corse di treni regionali contro le 2.396 della Lombardia, aree importanti non servite e il 90% delle merci che viaggia su gomma. Si aggiunge la mancanza di collegamenti intermodali: l'aeroporto di Palermo è l'unico a essere colle-

gato con la stazione della città. E qui i paradossi: mentre serve poco più di un'ora per raggiungere Birgi da Fiumicino, ne servono il triplo per andare alla Valle dei Templi con i mezzi pubblici». Ma occorre anche mettere fine a paradossi come quello che vede la provincia di Ragusa, nonostante la presenza del mercato ortofrutticolo di Vittoria, il secondo in Europa per movimentazione merci e il primo in Italia, tagliata fuori da ogni collegamento ferroviario con Palermo. «Sotto questo aspetto il tema rilanciato da "La Sicilia" di un progetto che consente di raggiungere Roma da Catania o Palermo via treno con un risparmio dei tempi di percorrenza di oltre il 30% rispetto ad oggi è strategico sia per contrastare il caro voli ma soprattutto per non basare il diritto alla mobilità dei siciliani che devono raggiungere il resto del paese solo ed esclusivamente attraverso il trasporto aereo. Senza nessun investimento ma solo con una diversa organizzazione del servizio di Trenitalia quello che oggi sembra un miraggio può diventare un dato di real-



Peso: 1-2%, 3-36%

tà: Catania-Roma in 6h e 30' e Palermo-Roma in poco più di 7 ore».

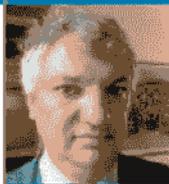
Una maniera per allentare la dipendenza dal trasporto aereo e dalle stangate delle compagnie. Qui la Cgil propone la creazione di due enti di gestione per i sei scali aeroportuali, uno per la Sicilia occidentale e uno per la Sicilia orientale, aumentando così «il potere contrattuale con le compagnie aeree».



Su "La Sicilia" di ieri l'intervento del prof. Russo che rilancia la possibilità di accorciare i tempi di percorrenza del treno sulla tratta Catania-Roma a costo zero e a tempo zero. A destra il segretario regionale della Cgil, Alfio Mannino



L'OSSERVATORIO GIURIDICO



a cura di

Avv. Carmelo Barreca



Avv. Silvio Motta

Gare d'appalto e consorzi stabili quali requisiti per la partecipazione

La recente sentenza Tar l'Aquila Sez. I 6.7.2023 n° 378 contribuisce a far chiarezza sui Consorzi Stabili e sui requisiti che deve possedere la Consorziata designata.

Questa la vicenda: la società Alfa seconda classificata impugna l'aggiudicazione al Consorzio stabile Beta dell'appalto di alcuni lavori. La fondamentale violazione contestava risiedeva nella circostanza che, pur essendo previste lavorazioni nelle categorie dei lavori OS10 e OG3, indicate come prevalenti dal punto II.1.5 del bando di gara; la consorzziata designata era priva di tale qualificazione SOA, mentre la qualificazione era posseduta dal Consorzio stabile. La questione giuridica che il Tar era chiamato a risolvere quindi era se le imprese consorziate designate per l'esecuzione del contratto, debbano essere in possesso dell'attestazione di qualificazione SOA. Il Tar ha innanzitutto chiarito che il Consorzio Stabile è un soggetto giuridico distinto ed autonomo rispetto alle imprese consorziate che lo costituiscono.

Ai fini della qualificazione l'articolo 81 del Dpr 207/2010 dispone che i requisiti per la qualificazione dei consorzi stabili sono quelli previsti dall'articolo 36, comma 7, del dl 163/06. L'articolo 94, comma 2, del predetto Dpr dispone poi che «i consorzi stabili conseguono la qualificazione a seguito di verifica dell'effettiva sussistenza in capo alle singole consorziate dei corrispondenti requisiti». Il Tar a questo punto fissa i principi che regolano i Consorzi sta-

bili: a) è consorzio stabile l'operatore economico che partecipa alla procedura di gara; b) che esegue in proprio le prestazioni affidate a mezzo del contratto; c) in ragione della "comune struttura di impresa", può eventualmente qualificarsi "in proprio" mediante i requisiti tecnici e professionali posseduti dalle imprese consorziate; d) le imprese consorziate possono partecipare alla medesima procedura di gara, a condizione che non siano state designate per l'esecuzione del contratto. Ipotesi preclusiva, lo ricordiamo, che cambia col nuovo Codice dei Contratti pubblici; e) le imprese consorziate designate per l'esecuzione del contratto sono responsabili in solido con il consorzio stabile nei confronti della stazione appaltante.

Alla luce del quadro normativo di riferimento, l'operatore economico che concorre alla procedura di gara è dunque il consorzio stabile, e non le imprese consorziate, il quale partecipa con i requisiti di qualificazione propri, ancorché posseduti dalle imprese consorziate.

Dalla disposizione legislativa che consente al consorzio stabile di conseguire la qualificazione, anche in virtù delle qualificazioni possedute dalle imprese consorziate, non discende tuttavia affatto - come sosteneva la ricorrente - che tutte le imprese consorziate debbano possedere la qualificazione SOA. Le norme che disciplinano la costituzione del consorzio stabile non impongono infatti che le imprese associate debbano possedere in proprio i requisiti di qualificazione, neppure ove esse

siano designate per l'esecuzione delle prestazioni contrattuali.

L'assenza di qualificazione non preclude del resto neppure all'impresa consorziate non designata di partecipare alla gara in forma autonoma, dal momento che essa può utilizzare i requisiti di qualificazione del consorzio, ai sensi dell'articolo 94, comma 3, del Dpr n. 207/2010.

Sarebbe del resto irragionevole e contrario alla ratio pro-concorrenziale dell'istituto del consorzio stabile, che è quella di consentire la partecipazione alle gare anche a quelle imprese che siano prive dei requisiti di qualificazione richiesti dal bando, impedire all'impresa consorziate, indicata dal consorzio come esecutrice dell'appalto e che sia priva dell'attestazione di qualificazione SOA, di essere associata al consorzio, dal momento che essa può comunque avvalersi della "comune struttura di impresa" che concorre a formare.

Ne consegue che le consorziate designate per l'esecuzione dell'appalto non devono perciò dimostrare il possesso dei requisiti speciali di idoneità tecnica o professionale ma unicamente il possesso dei requisiti generali di partecipazione, per evitare che, nascondendosi dietro allo schermo della soggettività giuridica del consorzio stabile, possano partecipare alla procedura di gara eludendo i necessari controlli sulla capacità e sulla moralità dell'impresa.

Quindi ricorso respinto. ●



Peso: 26%

CATANIA**Gigafactory di 3Sun
dall'Europa 90 milioni
per ampliare la fabbrica**

SERVIZIO pagina IV

Quasi 90 milioni di euro destinati dalla Commissione europea allo stabilimento alla zona industriale. L'Ugl chimici: «Sarà il maggiore sito produttivo in Europa di pannelli solari. Previste oltre 600 nuove assunzioni».

«La Commissione Europea destina quasi 90 milioni alla Gigafactory di 3Sun: previste 600 assunzioni»

La Gigafactory di 3Sun, che dovrà sorgere alla Zona industriale, riceverà una consistente sovvenzione da parte della Commissione Europea. Notizia, comunicata da Bruxelles, che la Ugl Chimici etnea ha accolto con entusiasmo, poiché si prevede una rilevante ricaduta occupazionale per il territorio catanese, come spiega il segretario provinciale Carmelo Giuffrida.

«A Catania sono stati riservati quasi 90 milioni di euro dai fondi europei per la ripresa e la resilienza, che serviranno ad ampliare la fabbrica di pannelli solari già esistente con l'incremento della produzione da 200 megawatt a 3 gigawatt. Un'opportunità enorme che si trasformerà nel potenziamento dell'impianto e in oltre 600 nuove assunzioni dirette, ovvero lavoro per tantissimi giovani siciliani che in questo modo potranno scommettersi nella loro terra ed evitare di emigrare per lavorare - evidenzia Giuffrida - Siamo davvero orgogliosi di poter avere nei prossimi mesi il più grande polo produttivo di pannelli solari, altamente tecnologici, che permetterà a tutta l'Europa di essere finalmente indipendente rispetto alle

importazioni dall'estero, ma anche di poter godere appieno dell'eccellenza delle migliori risorse umane che il settore vanta grazie alla capacità selettiva di Enel. Lo abbiamo appurato nei mesi scorsi, avendo avuto un confronto con il management e, pertanto, siamo certi che la pioggia di fondi accordati dalla Commissione Europea sarà spesa nel migliore dei modi, motivo per cui insieme alla nostra rappresentanza sindacale non faremo mancare il nostro sostegno propositivo».

Il segretario territoriale della Ugl, Giovanni Musumeci, dal canto suo ricorda come «questa iniziativa è un tassello prezioso per la Zona industriale etnea, che il sindacato si augura possa essere adeguatamente riqualificata così come ribadito anche di recente dal sindaco Enrico Trantino. Inoltre, anche alla luce dell'emergenza blackout che nelle ultime ore ha coinvolto gran parte della città e diversi centri dell'area metropolitana, auspichiamo una presa di coscienza sull'utilità dell'energia solare, che consentirebbe anche un alleggerimento del carico delle linee elettriche urbane. «Speriamo che con questa nuova sta-

gione produttiva possa partire pure una campagna di sensibilizzazione, ma anche un approccio economico e burocratico ancor più agevolato per i proprietari di immobili, finalizzato all'installazione del fotovoltaico - aggiunge Musumeci - In un contesto in cui, ormai, si guarda sempre più all'auto elettrica e la vita quotidiana anche casalinga è basata sull'elettronica, diventa fondamentale soprattutto per noi (che viviamo in una terra dove il sole non manca di certo) puntare tutto il possibile sui pannelli solari».



Peso: 13-1%, 16-18%

Poi Mediobanca e Intesa Sanpaolo. Focus anche sugli stress test

Le banche alla prova dei conti, parte Unicredit

I 21 broker stimano
per aprile-giugno
ricavi sopra i 5,6 miliardi

Fabio Perego

MILANO

Le banche italiane si preparano alla prova delle trimestrali forti ancora dell'effetto tassi sui margini. La prima ad aprire le danze sarà Unicredit che alzerà il velo sui conti mercoledì. I 21 broker che coprono il titolo stimano per il periodo aprile-giugno un utile di 1,87 miliardi di euro e ricavi sopra i 5,6 miliardi. Per l'intero anno il risultato è rivisto e alzato a 6,88 miliardi così come il fatturato indicato a 22 miliardi. In un anno il titolo è cresciuto del 161% (+65% da inizio 2023) chiudendo a 22,2 euro venerdì (era a 8,5 a fine luglio 2022) con gli analisti che indicano un target a oltre 27 euro. E fronte

marginale d'interesse, secondo i calcoli di Bloomberg Intelligence, l'istituto potrebbe raggiungere il picco massimo proprio nel secondo trimestre a meno di 3,4 miliardi di euro, con i costi dei depositi fondamentali per le prospettive del secondo semestre.

Giovedì sarà poi la volta della chiusura d'anno di Mediobanca. I nove mesi si sono chiusi con utili record. Bloomberg indica che i costi potrebbero aumentare stagionalmente nel trimestre fino a quasi 390 milioni di euro facendo salire il rapporto costi/ricavi a quasi il 48% nel quarto trimestre. Il margine di interesse potrebbe raggiungere un picco di circa 470 milioni di euro.

A chiudere la settimana i conti di Intesa Sanpaolo. Il rafforzamento del capitale di Cà de Sass potrebbe essere un'area da tenere d'occhio dopo che l'istituto di credito ha battuto il Cet 1

ratio di 100 punti base nel primo trimestre, aumentando le aspettative di riacquisto di azioni proprie quest'anno, scrive sempre Bloomberg. Secondo l'agenzia americana il Cet 1 potrebbe mantenersi al di sopra del 13,5% nel trimestre, contro il 13,4% del consenso.

Ma la prossima sarà la settimana, soprattutto, dell'esito degli stress test sugli istituti di credito europei e italiani, quest'anno con scenari ipotizzati più severi da superare.



Unicredit Alzerà il velo sui conti mercoledì prossimo



Peso: 14%

Il leader pentastellato su Facebook: «Il M5s è sempre stato e resta contrario»

Patuanelli apre ai fondi per i partiti, altolà di Conte

L'ex ministro e capogruppo del Movimento in Senato ne parlava in un'intervista

Giovanni Innamorati**ROMA**

Giuseppe Conte stoppa il capogruppo del Movimento in Senato, Stefano Patuanelli, che in un colloquio con il Corriere della Sera ha parlato a favore del ritorno del finanziamento pubblico diretto ai partiti, per altro tema oggetto di un ddl all'esame proprio di Palazzo Madama. Il leader pentastellato, in un post su Facebook, ha ribadito infatti che «la posizione del M5s è sempre stata e resta contraria al finanziamento pubblico dei partiti».

Patuanelli dalle pagine del quotidiano milanese ha osservato che «i cittadini devono sapere quale nodo da sciogliere sta dietro il finanziamento

pubblico: bisogna garantire alle forze politiche l'esercizio delle funzioni democratiche». In effetti in quasi tutti i Paesi europei il Bilancio statale sostiene i partiti, in quanto sono loro ad animare il dibattito democratico, ed è con questa motivazione che il Dem Andrea Giorgis, costituzionalista e capogruppo in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, ha presentato una proposta di legge che riporta in vita una forma (ancora modesta in termini di cifre) di finanziamento pubblico; un disegno di legge di cui la Commissione ha iniziato l'esame e su cui sta svolgendo un ciclo di audizioni di esperti.

Patuanelli al Corriere spiega che «l'esperienza» lo ha portato a maturare questa nuova posizione che il quotidiano nel titolo definisce il superamento «dell'ultimo tabù» di M5s: in

realità già da quando il leader è Giuseppe Conte il Movimento usufruisce di un finanziamento indiretto, attraverso il 2X1000 nella dichiarazione dei redditi. Ma Conte, nel suo post su Facebook, ha chiarito che non intende portare oltre il Movimento: «Oggi sul Corriere della Sera il nostro Stefano Patuanelli - scrive Conte - esprime una sua opinione, del tutto personale, sul finanziamento pubblico dei partiti. L'ho sentito e mi ha spiegato che il suo è un discorso generale e astratto sui partiti e sulla democrazia».



Giuseppe Conte «Stefano Patuanelli esprime una sua opinione personale»



Peso: 14%

«Il turismo si rilancia cooperando e con una pianificazione strategica»

Dopo l'incendio a Fontanarossa Abbetnea analizza le criticità: «Al sindaco abbiamo proposto la costituzione di una consulta»

«Quello che è successo nei giorni scorsi, è purtroppo un grave colpo al turismo e all'immagine della Sicilia che non ci saremmo mai aspettati, dopo aver superato le diverse emergenze degli ultimi tre anni e nel momento in cui si stava tornando ai valori, in termini di arrivi e presenze turistiche, ai valori dell'estate 2019».

È il commento di Franz Cannizzo, presidente di Abbetnea, l'associazione degli albergatori di bed & breakfast, affittacamere e casa vacanze operativa dal 2000 in Sicilia a pochi giorni dall'incendio all'aeroporto che rischia di cambiare il trend della stagione turistica 2023 in città e in Sicilia.

«Non c'è alcun dubbio che il ridotto funzionamento dello scalo ha avuto e continua ad avere un impatto significativo sul turismo della regione e delle città della Sicilia orientale poiché l'aeroporto è la più importante, se non l'unica per certi aspetti, porta d'accesso cruciale per i viaggiatori provenienti da diverse parti del mondo in questa parte della Sicilia».

Numerose le criticità analizzate da Abbetnea.

Riduzione dei flussi turistici, in termini di arrivi: l'aeroporto è un fondamentale punto di ingresso per i turisti della Sicilia orientale e se smette di funzionare o riduce significativamente le sue operazioni, si verificherà una diminuzione del numero di turisti che raggiungono la destinazione. Ciò ha comportato un calo delle en-

trate per le attività turistiche locali, come alberghi, ristoranti, negozi e attrazioni.

Impatto sull'economia locale: il turismo svolge un ruolo cruciale nell'economia della Sicilia. La mancanza di collegamenti aerei danneggia settori come l'ospitalità, il trasporto e il commercio, causando una perdita di posti di lavoro e un rallentamento dell'economia.

Riduzione dell'attrattività della destinazione Sicilia. L'assenza di collegamenti aerei convenienti può scoraggiare i turisti dall'intraprendere un viaggio in una specifica destinazione. Ciò potrebbe portare alla perdita di reputazione della zona come meta turistica, con effetti a breve e lungo termine sulle prenotazioni future e sulla competitività rispetto ad altre destinazioni. Dopo il calo degli arrivi in queste ultime settimane di luglio, sono iniziate le disdette per agosto.

Per affrontare il calo di funzionamento dell'aeroporto e mitigare i suoi effetti negativi sul turismo anche su eventuali scenari futuri, ecco le proposte avanzate dal presidente di Abbetnea. Rafforzare il trasporto terrestre e realizzare un nuovo terminal aeroportuale: investire in infrastrutture di trasporto terrestre e marino efficienti, come treni, autobus, taxi e porto, per ridurre la dipendenza dall'aeroporto e rendere la destinazione Catania e Sicilia orientale più accessibile per i visitatori. Anche con la creazione

di un nuovo terminal aeroportuale, fuori dalla città, considerato che l'attuale sito non potrà più crescere perché bloccato oramai dalla stessa crescita di Catania degli ultimi decenni. Migliorare l'esperienza dei turisti: investire nella qualità delle strutture turistiche e nella promozione dell'ospitalità può creare una migliore esperienza per i visitatori e incoraggiarli a tornare in futuro, anche se l'aeroporto ha problemi temporanei. Su questo Abbetnea è impegnata per far dimenticare agli ospiti del circuito turistico la brutta esperienza subita, sia dell'arrivo che alla partenza dalla Sicilia durante la loro vacanza in questi giorni. Collaborazione con le autorità comunali e aeroportuali: Abbetnea ha proposto al sindaco la costituzione di una consulta per il turismo, per lavorare in sinergia ed affrontare le sfide operative, trovare soluzioni che permettano di agire efficacemente sulla filiera turistica nei momenti di grave crisi.

«Queste sono solo alcune possibili soluzioni - conclude Cannizzo - la chiave è una pianificazione strategica e una cooperazione futura tra tutte le parti interessate per preservare il settore turistico locale».



Peso: 39%



Peso: 39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

Sicilia Il bilancio di Schifani

I fondi per l'alluvione finiscono alle sagre

» Marco Franchi

Ventimila euro all'estate di A-cate (Ragusa); 25 mila alla festa di San Sebastiano di Melilli (Siracusa); 4.500 euro per "Godrano e i suoi cittadini illustri"; 30 mila per il Festival dell'agricoltura di Ribera (Agrigento). Il patrimonio culturale, sociale e culinario dei borghi di Sicilia è sacro, mancherebbe altro, ma la Regione guidata dal forzista Renato Schifani si sta facendo prendere un po' troppo la mano per tutelare le tradizioni: la scorsa settimana, col via libera al collegato-bis alla finanziaria, l'Assemblea regionale ha concesso 670 mila euro per le più di-

sparate sagre, processioni e fiere. Con un piccolo problema, visto che quei soldi sono stati ottenuti riducendo i ristori alla popolazione alluvionata di Trapani e dintorni. Una beffa che rischia di non finire qui, visto che in Assemblea già si discute di un collegato-ter da approvare nelle prossime settimane.

A denunciare quanto successo è la deputata regionale M5S Cristina Ciminnisi, che da trapanese ha seguito in prima persona il dossier dei risarcimenti alle vittime del maltempo di ottobre. Dopo una lunga melina della Regione, sembrava essersi trovata una soluzione condivisa su un suo emendamento che predisponesse poco meno di 6 milioni in favore degli alluvionati. "E invece arrivo in

commissione per votare - racconta Ciminnisi al *Fatto* - e trovo un contributo di 5 milioni anziché 6. Quel milione era stato spaccettato, prevedendo 200 mila euro per l'Autorità di bacino, e la cosa è accettabile, e circa 670 mila euro per la promozione di eventi sociali e culturali". La festa patronale di Piazza Armerina (Enna) vale 20 mila euro; la sagra della ricotta e della provola a Maniace (Catania) 5 mila; il docu-film sull'ex dc siciliano Rino Nicolosi ad Acireale (Catania) merita 9 mila euro. Poi, 20 mila euro per l'estate raffadalese e altri 30 mila per il Primo Maggio di Raffadali (Agrigento), Comune di nascita di Totò Cuffaro in cui è sindaco suo fratello Silvio.



Peso: 13%

I PROGETTI UN ANNO DOPO I 420 milioni di Pnrr per 21 borghi: il buco nero del clientelismo

© BISON E GRASSO A PAG. 8 - 9

DOSSIER • I progetti di riqualificazione, 1 anno dopo

PNRR, I 420 MILIONI PER 21 BORGHI SONO UN BUCO NERO

» Leonardo Bison



entuno "borghi straordinari torneranno a vivere. Un meccanismo virtuoso ha portato le regioni a individuare progetti ambiziosi che daranno nuove vocazioni a luoghi meravigliosi" erano le parole con cui, nel giorno dell'annuncio dei 21 vincitori, il 18 marzo 2022, l'allora ministro Dario Franceschini difendeva, con orgoglio, una delle più coraggiose e contestate scelte riguardo la spesa dei fondi Pnrr, quella della "linea A" del "bando borghi" da 1 miliardo di euro. Il "meccanismo virtuoso" di cui parlava era consistito nel chiedere alle 19 regioni e due province autonome di scegliere un "borgo", nel proprio territorio, che avrebbe ricevuto 20 milioni di euro. Era data libertà ampia alle regioni nella scelta, dato che non esiste una definizione univoca di borgo: nella lista dei 21 si trovava quindi di tutto. Da comuni piccoli o piccolissimi, come Elva, a comuni di più di 6 mila abitanti, come Recoaro Terme, a frazioni di comuni più grandi, come Trevinano, comune di Acquapendente, o Cesi, comune di Terni. Fino a cose che non assomigliano neppure lontanamente a "borghi": il centro di Gorizia (che si chiama "borgo Castello"), il castello di Andora, in Liguria, l'antica conceria di Vizzini.

Come queste amministrazioni

ni gestiranno i 20 milioni dipenderà da caso a caso, dato anche che i processi per la scelta sono stati diversi tra loro. Dove un bando pubblico è stato fatto, non è andata benissimo: in Abruzzo i 20 milioni sono andati a Calascio, comune scelto dalla regione nonostante fosse commissariato, che però, secondo l'Autorità Nazionale Anticorruzione, aveva vinto violando il codice degli appalti: "contravvenendo ai principi di concorrenza e par condicio (non avendo effettuato alcuna gara) e al principio dell'equo compenso" e non garantendo "il rispetto del principio di economicità previsto dal codice degli appalti". In Molise i 20 milioni erano andati inizialmente a Pietrabbondante, ma un altro comune, Castel del Giudice, ha fatto ricorso, lo ha vinto, e la regione è stata costretta a spostare il finanziamento per non perderlo. La Valle d'Aosta aveva scelto di spostare i fondi da Fontainemore ad Arvier, invece, in autotutela, dato che la procura di Aosta aveva aperto un fascicolo sull'assegnazione a Fontainemore: nel voto che aveva approvato il progetto vincente, i membri della Giunta comunale di Fontainemore che avevano interessi diretti su immobili da riqualificare non si erano astenuti.

UN ANNO E MEZZO dopo, la situazione dei progetti varia, anche in base alla grandezza dei comuni (non dei "borghi") beneficiari: per città come Terni e Gorizia, la spesa è più semplice. Per Campolo, frazione di

Grizzana Morandi, nel bolognese, il sindaco pochi giorni fa esprimeva soddisfazione: "gli abitanti sono passati da 46 a 52". Arvier, il vincitore valdostano, ha lamentato l'impossibilità di spendere i fondi in tempo, con la Corte dei Conti che notava ritardi per 8 dei 12 obiettivi previsti, e il 24 giugno scorso la giunta regionale gli ha concesso di fare assunzioni straordinarie in deroga. A Pertica Alta (550 abitanti), dove si trova l'insediamento lombardo da 20 milioni, Livemmo, il comune ha lanciato l'allarme dopo che i bandi per tre tecnici sono andati a vuoto. In più casi, le amministrazioni si sono appoggiate a professionisti privati per poter spendere in tempo i fondi, esternalizzandone una parte e affidando all'esterno la progettazione. Su altri ancora è calato un sostanziale silenzio.

Nelle regole del bando non era previsto che i 20 milioni vengano condivisi con altri, e questo è uno dei motivi, insieme all'arbitrarietà delle scelte regionali, per cui realtà come Unione delle Pro Loco, Touring Club Italiano, Legambiente, Italia Nostra e Uncem - Unione Comuni e aree montane, ne avevano chiesto una revisione, puntando a finanziamenti più diffusi e che consentissero un lavoro di squadra



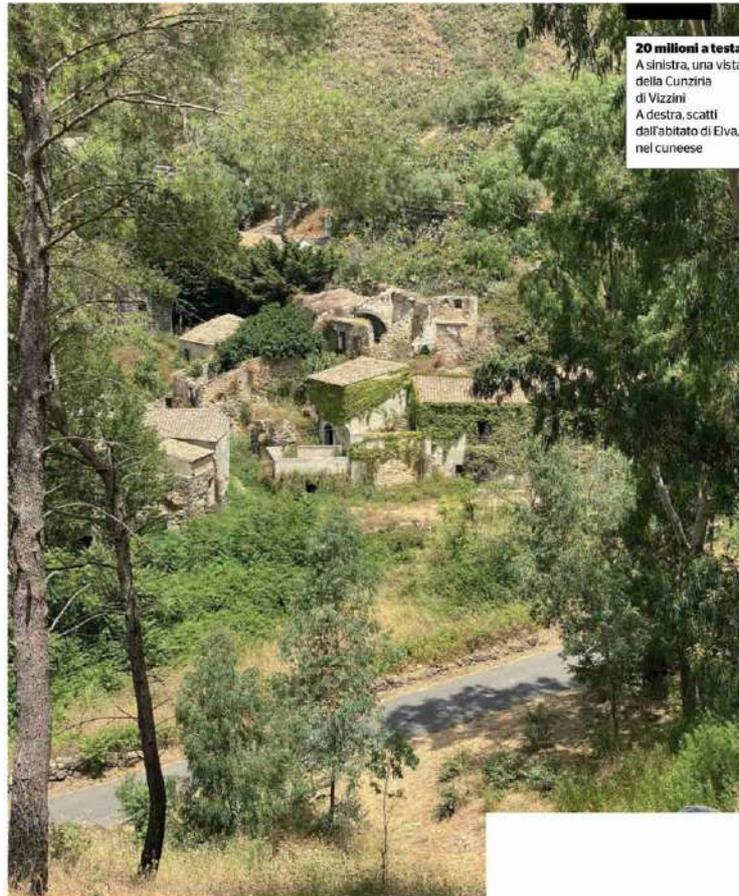
Peso: 1-1%, 8-35%, 9-50%

dei piccoli comuni. Ma “Franceschini ci ha ignorato, e anche Sanguiliano non ci ha nemmeno risposto” racconta al Fatto Marco Bussoni di Uncem, che rappresenta 3800 comuni delle aree interne.



LA LISTA DEI LUOGHI SCELTI PER IL MAXI FINANZIAMENTO: FRAZIONI, CASTELLI & C.

I 21 “BORGHI” scelti dalle Regioni, con manifestazioni di interesse, bandi, o senza nessuno dei due, sono: Stelvio (Alto Adige), Palù del Fersina (Trentino), Sanza (Campania), Gerace (Calabria) Accadia (Puglia), Recoaro Terme (Veneto), Montalto delle Marche, Elva (Piemonte), Ulassai (Sardegna), Arvier (Val d’Aosta). Poi Campolo di Grizzana Morandi (Emilia-Romagna); Monticchio Bagni di Rionero in Vulture (Basilicata); Trevinano di Acquapendente (Lazio); Castelnuovo di Cavriglia (Toscana); Cesi, frazione di Terni (Umbria); borgo Castello, nel centro di Gorizia (Friuli-Venezia Giulia). Il castello di Andora (Liguria), la conca di Vizzini (Sicilia) e Rocca Calascio, (Abruzzo). Castel del Giudice per il Molise, dopo il ricorso al Consiglio di Stato.



20 milioni a testa
A sinistra, una vista della Cunzina di Vizzini
A destra, scatti dall’abitato di Elva, nel cuneese

“ Se questo meccanismo funzionerà e questi luoghi si ripopoleranno, non ci si fermerà più

Dario Franceschini • 15 marzo 2022



Peso:1-1%,8-35%,9-50%



PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA

 F.E.S.R. FONDO EUROPEO SVILUPPO REGIONALE

 DOCUP OBIETTIVO 2 (2000 - 2006)

 "COMUNITA' MORTARA 'VALLE SAURA'"

 "CAMPISI DI ELIA"

RECUPERO FUNZIONALE E STRUTTURALE DELLA "CASA DELLA MERIDIANA"



Peso: 1-1%,8-35%,9-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



UN CASO PATUANELLI

Soldi ai partiti:
voglia trasversale
di restaurazione

◉ A PAG. 7

M5S • Finanziamento pubblico

“Soldi ai partiti”: l’eresia di Patuanelli e la “restaurazione”

» **Lorenzo Giarelli**

I toni utilizzati dimostrano che non se lo aspettavano neanche dentro al Movimento 5 Stelle. E che il tema suscita parecchi fastidi, visto anche il contesto politico. E allora Giuseppe Conte deve sconfessare pubblicamente un veterano come Stefano Patuanelli, da poco promosso capogruppo in Senato. Non uno qualsiasi, storico braccio destro dell'ex premier e suo ex ministro, che sul *Corriere della Sera* spiega quanto sia “necessario reintrodurre il finanziamento pubblico ai partiti”, perché “bisogna garantire ai partiti l'esercizio delle loro funzioni democratiche”.

Un'eresia per i 5 Stelle, figurarsi in settimane in cui Conte ha promosso una crociata contro il ripristino dei vecchi vitalizi per gli ex senatori e in cui presto il Movimento dovrà intestarsi il contrasto all'aumento degli stipendi per i parlamentari a cui mirano le destre. Non solo: qualche giorno fa, in Ufficio di presidenza alla Camera il M5S ha votato a favore di una indennità aggiuntiva per i capigruppo, prima di dover rimediare alla figuraccia rinunciando a quei soldi.

È in questo clima che si legge la dura nota con cui l'avvocato segue Patuanelli:

li: “Il nostro Patuanelli esprime una sua opinione, del tutto personale, sul finanziamento pubblico. L'ho sentito e mi ha spiegato che il suo è un discorso generale e astratto sui partiti e la democrazia. Mi ha chiarito, però, che non firmerebbe mai nell'Italia attuale e con la politica attuale una legge per il finanziamento pubblico dei partiti”. Poi il chiarimento: “Lo dico senza girarci intorno: la posizione del M5S è sempre stata e resta contraria al finanziamento pubblico. Il M5S è la dimostrazione vivente che si può fare politica senza imporre costi ai cittadini. Continueremo a fare le nostre battaglie senza imporre nuovi costi ai cittadini ma puntando sull'autofinanziamento e, al massimo, sulla libera scelta delle singole persone di voler sostenere anche economicamente le nostre batta-

li: “Il nostro Patuanelli esprime una sua opinione, del tutto personale, sul finanziamento pubblico. L'ho sentito e mi ha spiegato che il suo è un discorso generale e astratto sui partiti e la democrazia. Mi ha chiarito, però, che non firmerebbe mai nell'Italia attuale e con la politica attuale una legge per il finanziamento pubblico dei partiti”. Poi il chiarimento: “Lo dico senza girarci intorno: la posizione del M5S è sempre stata e resta contraria al finanziamento pubblico. Il M5S è la dimostrazione vivente che si può fare politica senza imporre costi ai cittadini. Continueremo a fare le nostre battaglie senza imporre nuovi costi ai cittadini ma puntando sull'autofinanziamento e, al massimo, sulla libera scelta delle singole persone di voler sostenere anche economicamente le nostre batta-



Peso: 1-1%, 7-55%

glie, che sono le loro battaglie. Continueremo a fare questo, continueremo a essere questo”.

PIÙ TARDI, intervistato da *ilfattoquotidiano.it*, Patuanelli conferma la versione data da Conte ma ribadisce i suoi dubbi: “La mia uscita è stata del tutto accidentale, casuale, ma convinta anche se all'apparenza contraddice la nostra linea storica. In un sistema dove il finanziamento resta essenzialmente privato si favorisce una politica di censo per cui arriva il Berlusconi di turno che mette nel suo partito 60 milioni l'anno e fa la differenza su tutti gli altri. È democratico questo?”. L'ex ministra giura che non sarebbe “disponibile a firmare una legge per la reintroduzione del finanziamento pubblico”, perché “la reazione al mio ragionamento dimostra che questa classe dirigente non è pronta”.

Il problema è che le parole di Patuanelli al *Corriere* espongono il M5S a immediata strumentalizzazione. In Senato infatti sono in discussione in commissione Affari costituzionali due proposte di legge sul funzionamento dei partiti. Il primo, presentato dal Pd, vorrebbe trasformare l'attuale

meccanismo volontario del finanziamento attraverso 2x1000 in qualcosa di simile a quel che succede con l'8x1000: chi non esprime una prefe-

renza sul partito a cui destinare i soldi concorre comunque alla spartizione, perché fino a un massimo di 40 milioni il

denaro non “destinato” esplicitamente a questo o quel partito viene comunque suddiviso ricalcando le percentuali di scelta dei contribuenti. In altre parole: chi non esprime una preferenza distribuisce i soldi in maniera proporzionale alle scelte degli altri cittadini. Questo meccanismo, che il Pd vorrebbe finanziare con 20 milioni extra, non piace a Fratelli d'Italia, che con il senatore Andrea De Priamo ragiona su altre forme di finanziamento. L'apertura di Patuanelli rischia però di essere un grimaldello per i fanatici del finanziamento pubblico, tra cui Forza Italia: non è un mistero che il partito abbia i conti disastrosi e più volte, parlando col *Fatto*, l'ex tesoriere Alfredo Messina ha sollecitato un ritorno al caro vecchio modello. L'asse trasversale per il finanziamento pubblico, dunque, avrà gioco facile nel richiamare le parole di Patuanelli per giustificare la propria battaglia. Altro motivo, oltre a quelli già citati, per cui ieri mattina molti 5 Stelle sono rimasti spiazzati, visto anche che la prossima settimana era previsto un confronto interno proprio sui ddl sui partiti in discussione in commissione. Dibattito bruciato a mezzo stampa.

Conte lo sconfessa

Il leader del Movimento stoppa il capogruppo al Senato: “Idea sua, ma non voterebbe mai una legge per reintrodurlo”

L'UE INCARICA LETTA: REPORT SUL MERCATO



NONOSTANTE gli scarsi successi in Italia, Enrico Letta gode ancora di grande stima all'estero. Ieri il governo belga di Alexander De Croo, che assumerà la Presidenza del Consiglio Ue a gennaio 2024, ha chiesto a Letta (in qualità di presidente dell'Istituto Jacques Delors) di elaborare in un rapporto sull'avvenire del mercato unico. La richiesta era stata formulata dal Consiglio europeo nelle Conclusioni del 30 giugno scorso. L'incarico non prevede compenso e sarà a tempo determinato, terminando nel marzo 2024, con la presentazione del Rapporto al Consiglio Ue, l'ultimo prima delle prossime elezioni europee. E mentre il Pd si congratula col suo ex segretario, il leader leghista Matteo Salvini ironizza: “Perdono le elezioni in Italia, fanno carriera in Europa. Dopo Di Maio, Letta. Evviva la Democrazia...”



Peso: 1-1%, 7-55%

Il dopo-incendio

Fontanarossa, militari al lavoro per accogliere più voli

Per il momento nessun trasloco a Sigonella per l'aeroporto di Catania, ma i militari della base dell'Aeronautica stanno avendo un ruolo centrale nel potenziare il terminal C. «Nel 2012 – spiega Nico Torrissi, amministratore delegato della Sac, la società di gestione di Fontanarossa – avevamo il terminal ma non avevamo la pista che doveva essere rifatta. Adesso la situazione è opposta, ci serve un terminal anche per usare la pista di Sigonella. Ma l'intervento del ministro Crosetto dopo la telefonata del presidente Schifani è stato fondamentale. L'Aeronautica ci sta dando una grande mano».

A Fontanarossa si corre per superare l'emergenza e si agisce su tre diversi fronti. Da un lato il ripristino dell'aerostazione principale, dall'altro le soluzioni alternative. Già aperti ieri una prima tenso-

struttura e un nuovo gate al terminal C, mentre il Genio dell'Aeronautica ne sta realizzando altri due che saranno pronti già domani. L'obiettivo è ottenere da Enac il via per più movimenti rispetto ai quattro l'ora oggi possibili.

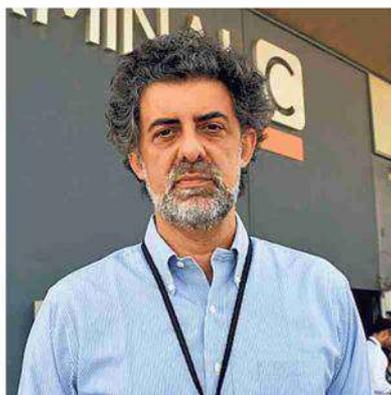
Sopralluogo anche alla vecchia aerostazione Morandi, dove si cercherà di aprire il terminal B, che era stato trasformato in hub vaccinale durante l'emergenza Covid.

Nella parte danneggiata dall'incendio sono in corso le operazioni di bonifica e di ripristino, ma nessuno si sbilancia sul tempo necessario per concluderle. Difficile che tutto sia pronto per il 25 luglio, data fissata dall'ultimo *notam* dell'Enac. La speranza di tutti è di non arrivare ad agosto con il terminal ancora chiuso. Ma ripristinare al più presto i sistemi informatici darà anche respiro allo sca-

lo di Comiso, che li ha in comune. La situazione rimane complessa: Air Malta (controllata da Ryanair) ha annunciato di aver cancellato dieci voli fino a martedì prossimo.

Al "Falcone e Borsellino" di Palermo si lavora per smaltire l'enorme traffico estivo e i 24 voli in più deviati da Catania. Ieri l'emergenza è stata soprattutto quella dell'enorme mole di bagagli da riconsegnare. Potenziato il personale del lost&found (lo sportello che si trova nella hall arrivi) per restituire centinaia di valigie ai proprietari.

– g. a.



▲ **Estate rovente** Nico Torrissi amministratore delegato della Sac



Peso: 19%

**Scadenze prossime****La sfida del Pnrr e le regole chiare da fissare nella Ue**

Angelo De Mattia

“Per aspera ad aspera”. Entro il 31 agosto la nuova sfida della rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Continua a pag. 20

La sfida del Pnrr e le regole chiare da fissare nella Ue**Angelo De Mattia**

Ottenuta, sia pure decurtata di 519 milioni, la terza rata del Piano, dunque per 18,5 miliardi, ora è importante, mentre la decurtazione non equivale a una somma perduta perché essa passa alla quarta rata, che non si offrano minimamente appigli perché si possa prevedere una richiesta di proroga del termine conclusivo del Piano del 30 giugno 2026, come invece pronostica l'agenzia di rating Standard & Poor's sia per l'Italia, sia per la Spagna, senza, però, una base adeguata di motivazioni. Prima ancora, il non facile impegno della rimodulazione andrà affrontato con chiarezza e determinazione. Sarà del pari importante definire un cronoprogramma per i successivi adempimenti nell'anno in modo da potere incassare, ricevendo la quarta rata maggiorata, i 35 miliardi complessivi previsti per il 2023. Il fatto che un'agenzia di rating sollevi, sia pure in maniera non convincente, il dubbio accennato sta a dimostrare l'effetto ultrattivo, sui mercati e a livello internazionale, che potrebbe provocare lo slittamento del termine finale per quel che potrebbe significare, al di là di specifiche carenze che possano essersi determinate anche nella programmazione dei precedenti Governi. Non è, questo, il momento delle attribuzioni reciproche di eventuali responsabilità, quando, invece, occorre fare in modo che si sviluppi un'ampia corresponsabilizzazione, a livello politico e sociale, per un'azione sinergica al fine di un'attuazione puntuale del Piano, a cominciare dalla rimodulazione di alcuni specifici progetti per i quali sussistano pienamente i motivi per una revisione da concordare con la Commissione Ue. Per fortuna, siamo lontani da ipotesi di rinuncia a parte degli stanziamenti che qualche mese fa,

sia pure marginalmente, erano state improvvidamente prospettate: si sarebbe trattato di una decisione dagli stessi deleteri effetti

come sopra temuti per la proroga della conclusione del Piano. Naturalmente, si richiede una efficace

collaborazione della Commissione europea, a partire da chiarimenti su tutto quanto è bisognoso di migliori esplicitazioni, come per il concetto di “nuovo posto” che, nel caso specifico degli “studentati” ha causato la non erogazione dei suddetti 500 milioni, ma che ha una valenza generale. Regole, procedure e controlli debbono essere chiari, tali che non possano insorgere poi controversie sulla loro applicazione. E' pacifico che il percorso non sia facile. Tuttavia, come ha detto il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in occasione della recente assemblea dell'Abi, poiché un impulso rilevante all'attività economica nei prossimi anni è atteso dal Pnrr, sarà cruciale l'attuazione nei tempi concordati dell'insieme di investimenti e riforme in esso definiti. Dunque, l'altra faccia è quella delle riforme che debbono aggredire le debolezze le quali ostacolano la crescita. Si tratta, a proposito delle riforme strutturali, di misure che hanno un valore pari se non addirittura superiore a quello degli investimenti. Sono fondamentali pure per una tranquilla raccolta del risparmio da parte del Tesoro. In definitiva, si tratta di una prova capitale per il Governo, ma anche per l'insieme delle forze politiche. L'attuazione del Piano non può non avere la primazia, anche rispetto alla molto controversa riforma dell'autonomia regionale differenziata che rischia di creare divisioni e lacerazioni quando, al contrario, è necessaria, come accennato, una massima, pur possibile, coesione. Un fallimento, ma anche un'attuazione



Peso: 1-2%, 20-17%



contrassegnata da rinvii e incertezze costituirebbe un danno per tutti, per l'intero Paese, per le proposte di riforme a livello comunitario, in particolare per la messa in comune di rischi e di debiti per progetti di investimenti e di rilancio. È da confidare che, per il rilievo della posta in palio, non si potrà mancare, se si affermeranno linee di coesione e convergenza, di conseguire i risultati sperati. Il primo test del 31 agosto sarà illuminante. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 20-17%



Nomine Rai, le trattative tra M5S e maggioranza

IL RETROSCENA

ROMA Super attivismo stellato per la Rai, nella partita dei vicedirettori. Giuseppe Conte e Rocco Casalino, insieme al consigliere del movimento in Cda, Alessandro Di Majo, stanno lavorando al colpaccio. Che loro definiscono «solo un riequilibrio rispetto allo strapotere del Pd, che alla fine di questa partita avrà comunque più del doppio dei vicedirettori vicini a noi». Di fatto, martedì in Cda - preceduto domani da una riunione decisiva tra i vari direttori e l'azienda - saranno nominati i vice dei tiggì e l'as-

se Conte-Meloni sulla Rai dovrebbe portare diversi giornalisti considerati d'area grillina nei posti che contano. Non solo Conte ma anche Casalino è attivissimo. E dovrebbe farcela come vice del Tg1 - dove il direttore Chiocci ha un ottimo rapporto con il leader stellato - Senio Bonini. Anche perché Bruno Luvèra - ritenuto vicino al movimento - lascerà il suo posto da vice nel telegiornale "amiraglio" per approdare come numero due alla direzione di genere degli Approfondimenti Informativi. E ancora, sempre in quota Conte: al Tg2 Milena Pagliaro, capo del politico, sarà vice direttrice; stessa carica per Stella Bruno a RaiSport; e idem per Lucia Goracci, provenienza

Tg1, a Rai Parlamento che ha già come direttore un contiano ossia Giuseppe Carboni.

Ogni partito naturalmente ha una quota di vicedirettori nei tiggì, ovviamente sempre troppi rispetto alle esigenze ma la lottizzazione è lottizzazione, e a via di Campo Marzio (sede del movimento) si respira soddisfazione per come Conte e i suoi si stanno muovendo. Al Tg3 da gennaio, perché in questo giornale i tempi delle nomine sono sfasati rispetto agli altri, potrebbe andare Nico Piro - professionista da sempre legato all'Usigrai - o almeno così gli stellati vorrebbero e ci stanno lavorando. E ancora contiani in ascesa: Roberto Guelli, ora vice, sarà condirettore del Tgr a settembre. Nel firmamento di

TeleMeloni, le stelle di Giuseppe sono dunque destinate a brillare.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'entrata di viale Mazzini



Peso: 10%

*Il retroscena*

Rottamazione o condono Tensione nel governo sul calo delle entrate

La proposta di Salvini
per gli italiani
"ostaggio" delle
cartelle non piace
al Tesoro

ROMA – Il segnale è arrivato dall'andamento dell'Iva incassata dallo Stato nei primi cinque mesi dell'anno, ufficializzato dal Dipartimento delle Finanze il 17 luglio: positivo, il 4,8% in più sul 2022, ma la metà di quanto avrebbe dovuto essere. Nonostante l'inflazione che gonfia il carrello della spesa e un primo trimestre col primato europeo di crescita del Pil. Alla fine dell'anno, con questo passo, l'ammontare potrebbe essere di 4-5 miliardi.

Si spiega anche così l'attrito politico scoppiato nel governo sull'evasione. Da una parte, il vicepremier leghista Matteo Salvini che annuncia imminenti condoni tombali. Dall'altro, il preoccupato viceministro di Fdi Maurizio Leo, con la sua delega fiscale a un passo dal varo parlamentare, a tentare di frenare: «Le tasse vanno pagate tutte. Portiamo le sanzioni, ora sproporzionate, in linea con l'Ue».

Nessuno di certo poteva prevedere l'ultima sparata del leghista: «Milioni di italiani sono ostaggio da troppi anni del fisco e dell'Agenzia delle Entrate», ha detto da Matera, qualche giorno fa. «Serve una grande e definitiva pace fiscale per liberarli. Parlo di chi ha fatto la dichiarazione dei redditi e poi non è riuscito a pagare. Se qualcuno ha un problema fino a

30 mila euro che si trascina da anni, chiudiamolo. Gliene chiediamo una parte e azzeriamo tutto il resto». Non l'avesse mai fatto.

Sul tavolo del viceministro Leo erano appena arrivati i dati della Rottamazione quater, la quarta negli ultimi sette anni. Dati a dir poco effervescenti: 3,8 milioni di domande inviate entro il 30 giugno da 3 milioni di contribuenti, il doppio di quanto lo stesso governo si attendeva. Tra interessi e sanzioni azzerate, il risparmio per loro è di un miliardo e mezzo. Pronti via, quindi: da ottobre-novembre si cominciano a pagare le rate delle tasse "rottamate". E invece no, l'annuncio di Salvini cambia tutto.

Inverte le aspettative, frena i bonifici, prefigura all'orizzonte qualcosa in più di una rottamazione. Forse uno stralcio, come quello che questo governo ha già predisposto nella sua prima manovra di bilancio, cancellando sin qui 36 milioni di cartelle fino a 1.000 euro di debito col fisco per 8 milioni di contribuenti.

Ma se vengono a mancare i soldi della rottamazione tutto si complica. La seconda metà dell'anno si annuncia in salita per il bilancio dello Stato. Lo stesso viceministro Leo ammette che «i conti pubblici sono in grande difficoltà» e per

questo la rateizzazione del saldo e acconto degli autonomi ora non è possibile, slitta al 2024.

Il governo sembra incartarsi, vittima della sua stessa narrazione sulle tasse. E paga ora con il minor gettito le parole forti usate dalla premier Meloni - il contrasto all'evasione definito «pizzo di Stato», nei confronti dei piccoli commercianti - unito alle 12 sanatorie inserite in manovra, il tetto al contante alzato, il tentativo di sfavorire i Pos, la flat tax fino a 85 mila euro (dai 65 mila) per gli autonomi e la promessa di estenderla a tutti.

L'incasso ritardato della terza rata del Pnrr, quello ancora incerto della quarta, complicano il quadro. Cosa succede se non entrano tutti i 35 miliardi entro dicembre? Servono nuove aste di Btp, quindi extra deficit? E cosa fare se l'economia si pianta, il Pil si spegne? Il segnale da liberi tutti sulle tasse, sebbene promesso in campagna elettorale da ogni leader, ora può rendere a questo governo la vita impossibile.

-V.CO.



◀ **Viceministro**
Maurizio Leo
viceministro
del Tesoro
in quota
Fratelli d'Italia



Peso: 29%